



9.5.300

9.5.322

6





DIALOGO
D I
D. ANTONIO VERSARI
CESENATE
IN RISPOSTA ALLE
ANIMADVERSIONI CRITICHE
D A
GIACOMO ALOPIXIO
Fatte sulla Difertazione Teologica d' un'
Anonimo intorno al Ministro, e Forma
DEL SACRAMENTO DEL
MATRIMONIO.



IN CESENA MDCCLXII

Presso Gregorio Brasini Imp. Vef. , e del S. Offi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1867

1868

1869

1870

1871



Al Molto Reverendo Signor
D. FRANCESCO ADANI

PAROCO DI SAN BARTOLOMEO

*Dottissimo Professore in Cesena sua Patria
 di Morale Teologia.*



SAREI ben' ingrato , se la pri-
 ma volta che dar mi convie-
 ne alla luce una qualunque siasi mia operetta in
 difesa di una sentenza nella morale teologia
 nella vostra scuola da me apparata , per corri-
 spondere almeno in parte a quelle obbligazioni ,

A 2

che

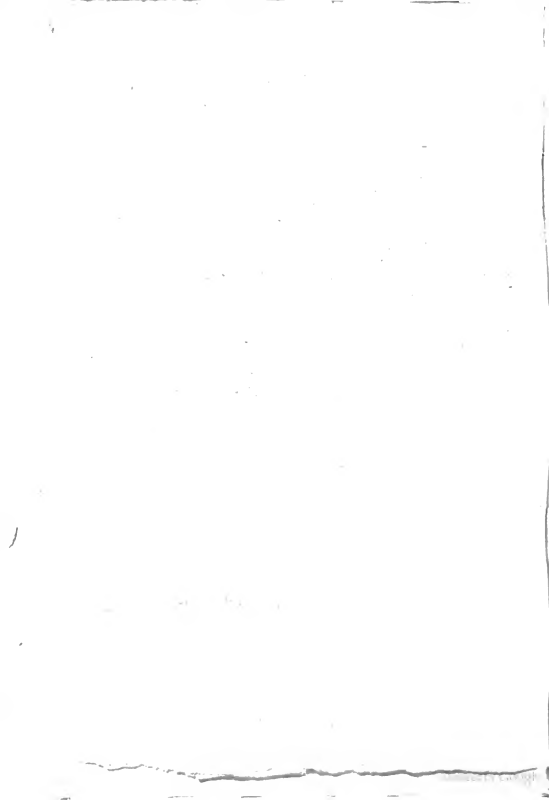
che da un discepolo verso il suo maestro appieno adempiere mai non si possono , io a voi non la offerissi , e al vostro merito sopraggrande non la consecrassi. Darei così a divedere di non esser contento di que' lumi grandissimi , che da voi in me son pervenuti ; mostrerei così di non pregiarmi di quelle sane dottrine , che voi mi avete insegnate ; in una parola la prima produzione del mio , quantunque tenue ingegno , a voi non donando , in certo modo protesterei , se punto di cognizione nella morale teologia in me riluce , non doverlo da voi riconoscere. Non solo de' vostri innumerevoli discepoli , ma di tutti il più sconoscente a gran ragione allora comparirei. Cessi pertanto Dio che sì mostruosa ingratitude in me appaja. Quindi la presente operetta appena io mi risolvei di comporre , che dentro del mio pensiero ve la dedicai , risoluto di recare ad effetto quello , che un giusto dovere suggerito mi avea. La pochezza della dottrina , la scarsità della erudizione , gli argomenti forse non maneggiati con quella veemenza , che lor converrebbe , ho temuto che non fosser per renderla poco gradevole a voi , come a colui , che avvezzo , e consumato nello studio dei più celebri teologi , non può trovar diletto nella lettura di tali opericciuole : ma mi sono poi fatto coraggio sul riflesso , che per somma mia fortuna vantar mi posso d' essere il primo tra vostri discepoli

discepoli , il quale alle tante fatiche per loro da voi sostenute usi la ricompensa di un qualsivis frutto d' ingegno , il quale , siccome pel mondo si spargerà , e vivrà eternamente , così eterna ancora sarà la memoria degli obblighi , che vi professo. Ricevete adunque benignamente queste mie povere fatiche , e col degnarvi una sola volta di leggerle , addimostratemi di averle gradite . Forse oltre queste alcune altre io offerte ve ne avrei sulla presente quistione , ma un supremo comando , che non meno alla penna , che alla volontà ha posto freno , me ne ha tolto il contento . Voi vel sapete ; e però son ben sicuro che alla mia sincerità quella fede non negherete , che non si demerita ; anzi con la vostra autorità diffendendo questa operetta , vi farete sempre più conoscere protettore di un vostro discepolo , che si dà l' onore di rafferinarsi inalterabilmente .

Di V: S: Molto Rēvda

Li 28 Agosto 1762.

Umilmo Devmo ed Oblmo Servidore
D. Antonio Versari .



DIALOGO⁷

D I

D. ANTONIO VERSARI

CESENATE

*Studiante di Teologia nella Università di sua Patria ,
In risposta alle*

ANIMADVERSIONI CRITICHE
DA GIACOMO ALOPIXIO

*Fatte sulla Dissertazione Teologica di un Anoni-
mo intorno al Ministro , e Forma del*

SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

SICCOME nella morale teologia avvi delle quistioni innumerabili , per solver le quali adoperati in vano si sono i più ammirabili ingegni , così assai intralciata ella è la quistione del ministro , e della forma nel sacramento del matrimonio. Maldonato , Estio , Silvio , Pietro Ledesma , Pietro de Marca , Natale Alessandro , Giovenino , l' Hermenier , Gilberto , Du Hamel , Serrì , le Druin , Vanroy , Piette , Tournely , Concina , ed altri acerrimamente con Melchior Cano sostengono , che il ministro di un tal sacramento sia il parroco , e
la

la forma consista in queste , od altre equivalenti parole = *Ego conjugo vos in matrimonium*, = nel sacrosanto concilio di Trento registrate. Al contrario Sanchez, Flores, Vega, Enriquez, Gregorio de Val, Enno, Liberio di Gesù, l' Eñno Gotti, Soto, Svarez, Rebello, Coninch, l' Eñno Bellarmino, il Maestro delle sentenze, e di molti altri teologi dietro la scorta di S. Tommaso pretendono che i contraenti siano i ministri del sacramento del matrimonio, e la forma il mutuo loro consenso. Di queste opinioni quale più al ver si avvicini non tocca a me sentenziare: posso ben' io delle due a quell' appigliarmi, che più mi aggrada: anzi sù questo punto non essendo piaciuto al Tridentino di definire, se io mi accordassi coll' Angelo delle scuole, opponendomi alla sentenza del Cano, non sarebbe segno di poco senno, nè biasimo ne potrei riportare. Eppure (ch' il crederebbe!) essendo per Cesena esciti alcuni fogli manoscritti, ed anonimi in difesa della opinione di Melchior Cano, ed avendone io scritti pochi altri contro di quelli, più per chiarirmi del dubbio, che per vezzo, e diletto di contraddire, e però tutti ripieni di formole rispettose, l' Autore de' primi, in vece d' aver caro che altri sappia, o almeno per istremenzita affettazione di appa-

9
pparenza goderne, l' altrui crescere in ripu-
tatione proprio scemamento stimando, sel ripu-
tò a grave offesa, ed entrato in grande sma-
nia, tanto rumore, e fracasso menò, e ta-
le un sopravvento egli fece, che i miei a-
nichi, a' quali era noto dovere alla fine sopra
li me cadere le sue macce, si erano ateriti
così, che di più non farebbonfi, se Giove gli
spaventatori de' giganti avesse allora mandati.
Io però, quantunque mi sembrasse che lo spa-
valdo ei facesse più di quello, che conveniva,
punto di sgomento non mi prendea; anzi nel
lungo spazio di più, che quattro mesi, il qua-
le egli si tolse a cavarne le mani, con sem-
pre maggiore ansietà io stava attendendo la ri-
sposta alle mie obbiezioni, risoluto di darmi
per vinto, dove soddisfatto con le ragio-
ni ei mi avesse; quando un giorno, men-
tre in una libreria di questa città io era nel-
la lezione di un Padre con tutta l' attenzio-
ne, e l' affezione di cuore occupato, presen-
tatomisi d' innanzi un gran barbassoro, il qua-
le avea già un forte sospetto che io avessi avu-
to coraggio di oppormi al Cano, dopo di aver-
mi con quella gravità salutato, che alla sua
bacaleria si richiedeva, voi (mi disse) voi a-
vere perduta la causa. In questi pochi fogli (e
mostrommi le animadversioni critiche di Gia-

B

como

como Alopixio) in questi pochi fogli , che io
 vi regalo , voi per voi stesso veder vel potrete.
 Che violenza di argomenti ! che erudizione !
 che eloquenza con politezza di lingua ! che
 fecondità di pensieri ! alla fe alla fe che Quintigliano
 ci troverebbe la forza di Demostene , la dolcezza d' Isocrate , e l' affluenza del divino
 Platone. Egli mi à guadanato così , che parmi
 esservi voi ingannato a partito. Rendo adunque
 (rispos' io tutto sereno in volto) grazie infinite a
 cotesto valente teologo d' avermi tratto d' inganno.
 Non ò così invecchiata , e per molto tempo nella
 mente radicata la mia opinione , che toglierl' affatto
 malagevol cosa ella sia. Avvertite però che piuttosto
 non v' inganniate voi , e indigrosso , trascorrendo molto
 lungi dal vero. Non potrebb' esser' egli piuttosto
 che quegli argomenti vi paressero , e secondo verità
 essi non fossero ? Io avviso per tanto che coteste
 vostre dottissime animadversioni si debbano leggere ,
 e quando da me lor venga fatto contrasto , da voi
 sostenere si debbano. In questo mio fedel compagno
 io vi offro un' ottimo anagnosse. Assentatevi adunque ;
 che , se vi pur piace , alla lettura egli di presente
 darà incominciamento. Io non ricuso , messer lo
 barbassoro rispose , e messosi a me di rincontro a
 sedere , fece segno che si leggesse. Lette che
 furono

furono le animadversioni col loro pomposo corredo di lettere, e di avvisi zelanti, or bene (dis' egli) che rispondete? che Giacomo Alopixio (ripiglia' io) da prima credere mi aveva fatto che disingannato restar dovessi, ma ne sono andato errato; e qui direbbe bene di lui Aulo Gelio: *barbam, & pallium video, philosophum autem non video*. Non mi fossero mai escite di bocca queste parole, perchè tosto in tante furie egli diede, che mi pareva veramente un nabisso. *Bona verba queso* (soggiuns' io quasi spaventato al vederlo) colle buone. Mi sono io forse per avventura alterato, avvegnacchè abbia fin' ora tante villanie contro di me ascoltate, di quante mi à caricato il vostro Alopixio? mi sono io adontato dell' affronto ingiurioso da lui recatomi nello stamparmi que' fogli, che io non avea scritti per consegnarli alle stampe, ma sol tanto per disputare con un giovin mio pari, il quale non solo me, ma altri eziandlo avea invitati a scrivere contro di lui, non essendo possibile che, s' egli pubblicò i suoi fogli in difesa dell' opinione di Melchior Cano intorno al ministro del sacramento del matrimonio, ei nol facesse per diffenderli a spada tratta contro chiunque se gli fosse opposto? Racherate l' animo, e giacchè me lo avete promesso, diffendete

dere tutte quante elle sono le critiche animadversioni , perocchè con quelle mi sembra che il loro autore non siasi schermito da quegli argomenti , i quali presume d' aver confutati . Rientrato egli in se stesso , eccomi dunque (rispose) eccomi all' impresa . Così allora nacque un bel dialogo , nel quale siccome mi parve che io rendessi insufficienti le ragioni di Giacomo Alopixio , così emmi piaciuto di pubblicarlo . E' il vero che , dove ancora avvenuto non fossesi realmente di farlo , non mi farei non di meno astenuto dal trattare in siffatta maniera questa materia . E chi non sa che la forma del dialogo è stata usata negli argomenti i più serj profani , e sagri ? Cicerone , Luciano , Platone in dialoghi esponento argomenti i più astratti . S. Girolamo à un bel dialogo , in cui confuta i Luciferiani : S. Agostino ne à anch' egli non pochi , tra quali i più ammirabili sono quelli sul libero arbitrio , dove contro i Manichei fino all' origine del peccato egli rimonta : si legge ancora un volume di S. Cirillo Alessandrino , che di dialoghi è quasi pieno , in cui le più delle verità dogmatiche concernenti l' Incarnazione spiega mirabilmente . Per tacere S. Basilio , S. Gregorio Nanzianzeno , il suo fratello Cesario , Teodoreto , S. Giovanni Grisostomo , S. Gregorio

Gregorio il grande , S. Giustino martire , che principò nella sua controversia contro gli Ebrei a calcar questa strada , lo Spirito Santo istesso à voluta insegnarci in dialogo la pazienza nel lib. di Job , e ne' Cantici l' amor di Dio. Ma questo forse non recherà maraviglia all' autore delle Animadversioni: stupirà egli bensì che io non abbia fatt' uso della lingua latina , avendomi egli criticato latinamente , e racciato d' inesperto , e mal pratico in tale linguaggio. Stupiscasi egli pure, e strabilii, che a me nulla cale. Io non iscrivo latino , perchè mi piace di scrivere in toscana favella. Il linguaggio delle scuole lo posseggio al par di lui; e questo usando , non potrebbe il presente dialogo restar superato dalle gentili maniere, onde sono fiorite le Animadversioni, perchè a giudizio di chi che siasi sono stomachevoli. Poniamo adunque dall' un de' lati ogni altra cosa , che al proposito poco appartiene, e veniamo al dialogo.

FILE

FILEZIO,

E

ANTONIO VERSARI

IN primo luogo dice Alopixio, che se le parole de' contraenti sono la forma del sacramento del matrimonio, e i contraenti medesimi ne sono i ministri, nè le parole del sacerdote, che benedice, all' essenza del sacramento richiegonsi, e l' istesso sacerdote è del sacramento sol tanto principal testimonio, non era necessario che si prescrivebbe dal Tridentino, che il paroco congiungesse gli sposi, e congiungendoli, le parole proferisse, che nel capitolo della riformaione nel Tridentino sono registrate, o altre egli usasse, giusta il rito delle provincie. E n' à ben ragione: imperciocchè non poteva egli essere testimonio il paroco di sola presenza, come gli altri testimonj lo sono? Se dunque egli proferisce le parole della benedizione, la congiunzione de' coniugi significanti, egli è chiaro che son necessarie, e che non sono al sacramento accidentali, nè suppongono fatta la
 congiun

coniugazione , ma esse la cagionano. Or che opponete ?

A. Che oppongo? che da ciò non debbe raccogliersi essere il paroco il ministro del sacramento del matrimonio , nè le parole , ch' ei proferisce , la forma. Abbia pur' egli da pronunciare = io vi congiungo in matrimonio , = e a differenza degli altri testimonj , egli solo abbia a parlare , che non pertanto non si deduce da ciò , che nella benedizione consista la forma del sacramento. Imperciocchè chi non vede che quella benedizione è una cerimonia accidentale ? Leggasi il Concilio , e trà le altre , che dubitar non si può , che accidentali non siano , annoverata vedrassi. (a) = *Si quis dixerit , prohibitionem solemnitate nuptiarum certis anni temporibus superstitionem esse tyrannicam , ab ethnicorum superstitione profectam ; aut benedictiones , & alias ceremonias , quibus Ecclesia in illis utitur , damnaverit , anathema sit .* = Conta adunque il sacrosanto concilio la benedizione tra le altre cerimone , e la paragona però con quella , che si fa nella celebrazione della messa , e con quella dell' anello la paragona. Or se quella dell' anello , e quella , che si fa nella celebrazione della messa non sono for-

(a) Sessione vigesima quarta , can: xi.

no forma del sacramento , neppur l' altra lo potrà essere. Senza che come mai la benedizione del paroco può essere forma di sacramento , se benedizione s' appella ? Le forme de' sacramenti si chiaman forme. Il concilio fiorentino nella istruzione data agl' Armeni trattando di quella del battesimo , dice = *Forma sacramenti baptisni est: ego te baptizo in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti* = trattando di quella della Confermazione , usa queste parole = *Forma Confirmationis est , signo te signo crucis , confirmo te chrismate salutis in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti*: dell' eucaristia trattando , queste parole egli usa = *Forma eucarestiae sunt verba Salvatoris* = : questa è la maniera , che pratica , quando parla della forma dell' Ordine = *Forma sacerdotis talis est : accipite potestatem offerendi sacrificium in Ecclesia pro vivis , & mortuis in nomine Patris &c.* Il medesimo Tridentino nel sacramento della penitenza dice = *Formam , in qua praecipue ipsius v'is sita est , in illis ministri verbis positam esse: ego te absolvo &c.* : così ancor si legge nello stesso concilio *de instit. sacram. extrem. unct.* al capitolo primo = *Nam formam deinde esse illa verba : per istam sanctam unctionem* = Oltre che , se fosse forma una tale benedizione , vi par egli che avesse il Tridentino lascia-

lasciata la libertà a tutte le altre cattoliche provincie di usarne un' altra , secondo il rito suo proprio ? *aliis utatur verbis , juxta receptum unius cujusque provincie ritum* . Da quando in qua le forme de' sacramenti possono essere varie ? Avete notato quelle parole *aliis utatur verbis* ? non dice mica *equivalentibus* , nè dice *aliis* ; onde può facilmente dedursi che al concilio non importava che tali parole avessero il senso di quell' *ego conjungo vos in matrimonium* , e però che non intendeva che *conjungo vos in matrimonium* fosse la forma del sacramento . E in fatti , se noi vogliamo considerare le formole usate dalle varie provincie , noi scorgeremo ben chiaro tra loro una dissomiglianza grandissima . Domenico Soto rapporta molte di queste formole : dice che in alcuni luoghi questa fu praticata (*b*) = *Ego vos sponso , & sacramentum confirmo* = In altri quest' altra = *quod Deus conjunxit , homo non separet* = Nel rituale Salisburgense si vede quest' altra = *Matrimonium in facie Ecclesie inter vos , me annuente , contractum , Deus confirmet , & ego illud approbo , perficio , atque solemnizo in nomine Patris &c.* = Che più ? Martenio (*c*) protesta che ne' rituali antichi

C

egli

(*b*) Soto Volum. 2. in quarto pag. 101.

(*c*) Volum. 2. de antiq. ritib.

egli à vedute molte benedizioni, che ad altro tutte non tendono, che all' anello, alla corona, al talamo, alla tazza. Berti lib. 37. cap. 10. *de theologicis disciplinis* = *Tum ex innumeris latinorum, græcorumque ritualibus libris, quos volumine 2. de antiquis ritibus collegit Martenius, in quorum plerisque extant utique preces sacerdotum multæ, sed spectant omnes ad benedictiones anuli, coronæ, thalami, poculi, nec in iis apparet alicuius sacramentalis formæ vestigium; ideoque sunt ritus, & cerimonie, quæ non pertinet ad sacramenti substantiam.* Che se il concilio dovea sapere che in alcune provincie il sacerdote, o il paroco diceva, io vi sposo, e il sacramento confermo; in alcune, quel, che Dio à congiunto, l' uomo non disunisca; in altre, il sacramento del matrimonio in faccia della Chiesa da voi contratto col mio permesso Dio confermi, ed io l' approvo, e lo solenizzo; e che in molte altre non si benediceva, se non che l' anello, la tazza, il talamo, e la corona, e non pertanto à detto che ogni provincia usi la formola sua, e tutte queste formole sono tra loro diverse, anzi tra queste alcuna ve n' à, che tutt' altro concerne, che il sacramento, non può essere mai vero che col determinare che da' parrochi si proferisca = *ego conjugo vos in matrimonium* =
abbia

abbia inteso che questa sia la forma del sacramento, e il paroco ne sia il ministro. Il sacrosanto concilio in tanto à comandato che in faccia della Chiesa il matrimonio si celebri, in quanto così à preteso d' impedire gl' inconvenienti, che prima accadevano. Quindi egli à annullati i contratti, che senza la presenza del paroco, e de' testimonj fatti saranno: sicchè pare, anzi si conosce che il paroco è testimonio del puro contratto, il quale è sacramento (d) = *Qui aliter, quam presente paroco, vel alio sacerdote de ipsius parochi, seu ordinarii licentia, & duobus, vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos sancta synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, & huiusmodi* (notate bene questa parola) *contractus irritos, & nullos esse decernit* = Benchè alla ragione tutto si voglia portare il rispetto, nè ella abbia bisogno di altre testimonianze, pure una recarne mi giova, alla quale il vostro famoso Alopixio dovrà far di capello, perocchè ella è d' uno storico classico, da lui ancora lodato. Uditc adunque l' E^{mo} Pallavicino nell' istoria del concilio tridentino (e), „ La Chiesa, „ dic' egli, non s' avvia per dichiarar ciò di fe-

C 2

de,

(d) Sess. 24. de reformatione matrimonii cap. 1.

(e) lib. 23. cap. 9.

„ de , perchè il più è il miglior de' dottori
 „ corre nella parte opposta , e quella senten-
 „ za appena riman tollerata , e da molti gast-
 „ gata con riprensione cenforia , massimamen-
 „ te dopo questo decreto tridentino ---- anzi ,
 „ soggiunge , come il concilio non ingiugne
 „ a' parocchiani , che usino le mentovate pa-
 „ role ; ma o quelle , o altre giusta il rito
 „ di ciascuna provincia : il che non aurebbe
 „ potuto fare , se le avesse riputate forma del
 „ sacramento. E però il sinodo fiorentino nel-
 „ la materia , e nella forma richiese da tutte
 „ le nazioni la uniformità , là dove de' riti
 „ accidentali permise a ciascuna i suoi. Che se
 „ il parocchiano dice : *io vi congiungo* , ben si
 „ coglie dalle circostanze per noi considerate ,
 „ e da tutte le altre che quel tempo presen-
 „ te *congiungo* è un presente *morale* ; secondo
 „ che parlan le scuole , come se il parocchia-
 „ no dicesse : *in tutta questa azione fattasi ora*
 „ *colla mia autorità io vi ho congiunti* ,

F. Eppur non sembra così ; imperciocchè
 quali pene non à egli il Tridentino inflitte a
 quel paroco , 'il quale senza la licenza del pa-
 roco proprio , o dell' Ordinario osa di benedi-
 re il matrimonio nell' altrui parocchia ? Egli
 lo sospende *ipso jure* ; argomento evidente che
 la forma del sacramento consiste nelle arrecate
 parole

parole del Tridentino , e che il suo ministro n' è il paroco. La pena , che ne impone , certo somiglievol rassembrami a quella , che leggesi nel Gius Canonico contro quel Vescovo , il quale un chierico d' un altra diocesi , senza la licenza del suo Vescovo ordinare presume. Ora siccome la sospensione è stata decretata contro quel Vescovo , che osasse di far tal benedizione appunto perchè egli usurpa non una cerimonia accidentale , ma essenziale all' altrui giurisdizione , così parimenti de' dirsi che la pena della sospensione dal Tridentino sia stata posta a quel sacerdote , che senza licenza del paroco gli sposi in matrimonio congiunge , perchè non accidentale , ma essenzial cerimonia , al jus del paroco , e al suo officio spettante egli usurpa. Aggiungete che S. Carlo Boromeo , di cui non v' à un miglior interprete del tridentino concilio , egli appella il paroco cost ordinario ministro , e ministro di officio del matrimonio , siccome del battesimo , dell' Eucaristia , e dell' estrema unzione egli è. Uditene le sue parole part. 4. act. Eccl. Mediolan. *quinque dumtaxat esse sacramenta* (egli volle che si scrivesse) *que parochus ex officio administrare potest , baptismum , Eucharistiam , matrimonium , & extremam unctionem* = Tocca a voi dunque rispondere a queste difficoltà , che di gran peso certamente elle sono.

A. E

A. E a me paiono molto leggere. Eccone il perchè. Il concilio dichiara sospeso il Vescovo per la perturbazione della giurisdizione, come voi asserite: dunque per la perturbazione della giurisdizione anche il parroco egli dichiara sospeso. E per questo anche voi francamente mi dite che vi paiano due pene simili. Ora se per la perturbazione della giurisdizione la pena è inflitta, perchè voi quindi argomentar pretendete che la forma del sacramento del matrimonio sian le parole del parroco? Oh sì che affai vi vale l' autorità di S. Carlo! lasciamo stare che l' autorità da voi recata, ella è non di un concilio ecumenico, ma provinciale; lasciamo stare che il Santo, sebbene ei sia un' ottimo interprete del concilio di Trento, pure altri tanti venerabili Padri, che opinarono non essere il sacramento del matrimonio dal contratto distinto, a lui inferiori riputar non conviene, io vi nego assolutamente, che appunto perchè il Santo dice che cinque sono i sacramenti, i quali il parroco *ex officio* può amministrare, egli sia il ministro del matrimonio in ragion di sacramento, cioè che egli faccia il sacramento del matrimonio. Amministra ancora l' Eucaristia, e mentre l' amministra ei non la fa; perciò non dice il Santo *conficere potest*, ma *administrare*. Anch' io mel
so

so che quando amministra il paroco il sacramento della penitenza lo fa, *conficit*, e così pure ei fa il sacramento del battesimo, quando lo amministra; ma parmi altresì che, se il Santo avesse voluto intendere che il paroco fa il sacramento del matrimonio, quando egli lo amministra, avesse dovuto dire, *non administrare potest*, ma *ex officio conficere potest*. A lui era noto il contrasto de' Padri sul matrimonio clandestino, il quale da' seguaci di Melchior Cano non vuolsi che sacramento egli sia: sicchè se egli era ottimo interprete della mente del concilio, dovea affatto togliere questo dubbio. Ma il Santo, che l'intendeva diversamente da quello, che Giacomo Alopixio la intende, disse *administrate*, e significa che il paroco è quegli, che per suo officio deve istruire gli sposi nelle cose a questo sacramento necessarie; deve usar diligenza per iscoprire se v'è degl'impedimenti; deve far le pubblicazioni, dopo d'aver prima il consenso esplorato dei coniugi; benedire li deve, e in fine i loro nomi in *Ecclesiae tabulis* ei deve scrivere. Avete inteso? Persuaso ne siete? Voi, che siete avvezzo agli argomenti illuminati, e pomposi di Giacomo Alopixio, non aurete certo quel piacere sperimentato, dal quale vi siete sentito a inebbiare lo spirito nel leggere i suoi: benchè

mi

mi è uscita di bocca una parola, che non è vera: non sono i suoi: questi, che ò confutati finora, se vi piace di vederli, prendete Tournely, e alla pagina cinquantesima nona, e sessagesima prima li troverete.

F. Possibile! ma, se io non erro, Alopixio nel suo *Monitum* mi assicura pur' egli che la oppinione del Cano rendette più forte là dove l' occasione gli si presentava con nuovi argomenti, cosicchè a' leggitori metteva sotto degli occhj la verità = *novisque* (sebben mi ricorda) *novisque, uti ferebat occaso, roboravit argumentis, adeo ut legentium nemo non ipsius veritatem, vel ipsismet oculis cernere queat.*

A. Tant' è, Tournely à tutti questi argomenti. Sapete cosa a lor manca? Quel bel lume lor manca, che a' medesimi à saputo dare il vostro Alopixio. Il povero Tournely non era forse provveduto di tanta eloquenza. Chi sa però che egli non si credesse di secondare più il genio della verità, rappresentandola in un esterior trascurato, almen senza pompa? Io non ne dubito, perchè lo scorger la verità in se stessa, egli è un farne tutto il conto, che ella si merita.

F. E d' un così insigne teologo voi avete coraggio di parlare per coral modo?

A. Guai a me, se negassi che Giacomo Alopixio

pixio non avesse posta a buon lume la sentenza di Cano, e di altri suoi seguaci teologi! E non udite che egli si vanta d' averla collocata non a buon lume, non in lume migliore di quello, che seppe trovar Cano, e tutti gli altri più dotti teologi, ma nell' ottimo lume?

(f) *Verum etiam Cani, doctiorumque theologorum sententiam optimo in lumine collocavit.*

F. Egli comincia appoco appoco a cadermi di grazia. Egli è vantatore più assai del dovere. Cicerone, che con una mano tanto abile avea copiati i libri *de Republica* da un originale così perfetto, qual' era l' opera ammirabile di Platone sù lo stesso soggetto, non si sarebbe dato un tal vanto. Bisogna pensare ch' egli si figuri essere a lui stato concesso un sì raro talento della parola, che lo innalzi infinitamente sopra il rimanente degli uomini. Oh lui buon se sel crede!

A. Io non son qui per decidere del merito della sua eloquenza: poco a me importa che egli parli con aria di grandezza. Lascio pensarci a voi, che fin da prima me l' esaltaste cotanto, che francamente diceste, in lui trovarsi la forza di Demostene, la dolcezza d' Isocrate, e l' affluenza del divino Platone.

D

F. Pas-

(f) *Monitum Lectori*

F. Passiam dunque all' altra obbiezione . Egli sostiene che voi vi abusiate delle parole del concilio coloniese , perchè il concilio non dice che il matrimonio si fa semplicemente per quelle parole , con le quali i conjugj si promettono mutua fede , ma per quello , onde in nome di Dio congiungonsi : perocchè il concilio soggiunge , non in qualunque maniera , *nec quovis modo* : le quali parole non sono quelle , con le quali i cristiani si danno , e ricevono la mutua fede , ma quelle bensì , con le quali il sacerdote , come ministro di Dio , nel suo nome li lega . Apre la sua mente il concilio nell' Encheridio , per suo comando dato alla luce , dove al capitolo penult. così si spiega = *Quanto magis putandum est in nova lege sacerdotes , qui pro eo (Deo) legatione funguntur , legitimos hujus sacramenti ministros esse ?* Può egli parlar più chiaro , per farvi intendere , che il sacerdote è ministro essenziale del matrimonio ?

A. Potrebbe nel vero parlar più chiaro : anzi parlando così , mi fa dedurre una conseguenza tutta al mio proposito : *nec quovis modo sed , in Dei nomine conjunguntur , & copulantur . Conjunguntur , & copulantur Dei nomine ,* avendo nel vicendevole loro consenso intenzione di rappresentare l' unione di Cristo colla Chiesa ,

Chiesa , e di fare un sacramento : così non quovis modo , come gl' infedeli , ma si congiungano *Dei nomine* , come i cristiani . Me ne assicura l' istesso concilio , e con parole ben chiare . *Verbum itaque (eccole) hujus sacramenti , quo accedente ad elementum fit sacramentum , id nimirum est , quo ambo mar , & femina cum pietatis respectu , quæ in Deum est , sibi mutuo fidem conjugalem dant , accipiuntque : e nell' Encheridio colla medesima chiarezza = verba conjugum , quibus ipsi mutuo dant sibi fidem , esse verbum , quo fit sacramentum .* Dal che chi non comprenderebbe che là dove nell' istesso Encheridio il sacerdote s' appella ministro del sacramento , prender si deve la parola ministro , per ministro di solennità ? Se fosse ministro essenziale , non avrebbe potuto dire il concilio = *verbum itaque hujus sacramenti , quo accedente ad elementum fit sacramentum , id nimirum est , quo ambo mar , & femina cum pietatis respectu , quæ in Deum est sibi mutuo fidem conjugalem dant , accipiuntque .* Egli è evidente che Melchior Cano è stato l' inventore di questa opinione ; e in vano mi fa notare Alopixio che il concilio di Colonia fu celebrato nell' anno 1336 , e prima ancora , che fossero pubblicate gli auri volumi di Melchior Cano .

F. Ma non pertanto voi lo chiamate mi-

D 2

nistro

nistro , perchè alle cerimonie , e solennità del matrimonio egli principalmente concorre . Senza avvedervene , con quella spada , con cui tentate la vostra difesa , voi v' uccidete . Se il matrimonio non può essere sacramento senza la sacra benedizione , che è la cerimonia principale usata dalla Chiesa mai sempre , voi siete costretto a confessare che egli è vero ministro del sacramento .

A. Torniamo alle medesime . Ma quante volte io v' ò da replicare che egli è ministro necessario di necessità di precetto ? Io mi sono ommai stancato . Io v' ò dimostrato fin' ora che il matrimonio sacramento , secondo il concilio di Colonia , si fa da' contraenti *Dei nomine* , e voi v' ostinate nel dire che la cerimonia del sacerdote è stata sempre dalla Chiesa usata . Avete un capitale maraviglioso di memoria !

F. Eh so ben io che non vo errato , perchè mi sovviene che nell' animadversione vigesima quinta mostra Alopixio che il concilio di Vienna chiama i sacerdoti solennizzanti il matrimonio . E se per quella solennizzazione , il matrimonio consacrasi , e si fa sacramento , congiungendosi per la benedizione del sacerdote ministro di Dio 'gli sposi *in Dei nomine* , non v' à dubbio che il paroco non sia il vero ministro del sacramento del matrimonio .

Con

Con tutta la proprietà parla il concilio , quando chiama il sacerdote solennizzante , e non conficiente , perchè gl' istessi conjugj essi son quelli , che in ragion di contratto *matrimonium conficiunt* , ed il paroco al contratto interviene solamente come testimonio autorevole , là dove solennizzandolo rappresenta la persona di ministro di Dio , che colla benedizione fa il sacramento.

A. Ma io vi dimando per qual ragione non si de' dire il paroco solennizzante il contratto. Egli è pur vero che i contratti matrimoniali senza le solennità del paroco , e de' due testimonj sono contratti nulli , dichiaratitali dal Tridentino? (g) *Qui aliter, quam presente paroco, vel alio sacerdote de ipsius parochi, seu Ordinarii licentia, & duobus, vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos sancta synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, & hujusmodi contractus irritor, & nullos esse decernit.* = Chiama pure egli l' istesso Alopixio il sacerdote testimonio di autorità? *Testis auctoritatis*. Dunque se il paroco è testimonio , che solennizza il contratto , non dovrà inferirsi che il sacramento ci conferisca , ma bensì che lo benedica , cioè l' approvi.

Avete

(g) Sess. 24 de reformatione matrim. cap. 1.

Avete considerate bene le parole del Tridentino? Egli dice che chi tenterà di fare il contratto del matrimonio senza la presenza del paroco, o di un' altro sacerdote dal paroco destinato, non farà il contratto = *ad contrahendum omnino inhabiles reddit*: sicchè innanzi al paroco, come innanzi a testimonio di autorità, il matrimonio contraesi: il qual contratto, se divenisse sacramento, per la benedizione del paroco, il concilio non l' aurebbe chiamato solamente contratto, ma ancor sacramento; ma siccome egli sapea che era sacramento, perchè contratto, egli à usata la formola, *qui aliter quam presente Paroco, vel alio sacerdote, de ipsius Parochi licentia, & duobus, vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos sancta synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, & hujusmodi contractus irritos, & nullos esse decernit*. Potrei recare una infinità di testimonianze, che il mio sentimento confermano, non solo di rituali, ma ancora di concilj latini, e greci: avendone però apportate di molte, io stimo non dovermene aggiugner di più.

F. Sì eh? ma Alopixio pretende che stian per lui: *sed ea cuilibet legenti* (animadversion. 26) *constabit sententia nostrae favere, quod* (compatite di grazia, se ve ne dico) *Vir*

bonus

non animadvertit. Basta leggere il Martenio .

A. Egli s' inganna , ma non già il Padre Berti inclito teologo del secol nostro. Egli protesta (b) *Tum ex innumeris latinorum , græcorumque ritualibus libris , quos volum: 2. de antiqu: ritibus collegit Martenius , in quorum plerisque extant utique preces sacerdotum multæ , sed spectant omnes ad benedictiones annuli , coronæ , thalami , poculi , nec in iis apparet aliqujus sacramentalis formæ vestigium , ideoque sunt ritus , & carimonie , quæ non pertinent ad sacramenti substantiam.*

F. Ma un po' più di rispetto a Giacomo Alopixio. Sapete pure chi egli è ?

A. Io non so nulla.

F. Nol sapete ? All' animadversione quinta si legge pure

A. Tacete. Chiunque siasi , sel pigli in tanta pace , se gli dico ,

(i) *Saper dovete che di due ragioni*

Passarotti si trova:

L' una à le penne , e su pe' tetti cova ,

L' altra è poi di parole , e di svarioni

Dette a rovescio , e senza discrezione ,

Che nasce nella bocca alle persone.

F. Le

(b) Lib. 37 cap. 10 de Theologis disciplinis.

(i) Varc. cant. Carn. 448.

F. Le due animadversioni vigesima settima, e vigesima ottava anch' io confesso essere affatto inutili, perchè voi sostenete che il contratto del matrimonio produce l' effetto della grazia senza la benedizione sacerdotale, a differenza degli altri sacramenti, ne' quali l' atto di chi li riceve non basta a produr l' effetto del sacramento; e però supponete che il contratto fatto tra cristiani colle debite circostanze inseparabile sia dal sacramento. Nè v' è ignoto che altro è il matrimonio in ragion di contratto, altro in ragion di sacramento, ma non tra cristiani, ne' quali è sacramento, quando è valido contratto. Mi avete bensì da dimostrare che S. Tommaso fu della vostra opinione, perchè non basta l' autorità del quarto delle sentenze dist. 28 q. unic. *= ideo sacerdotis benedictio non requiritur in matrimonio, quasi de essentia sacramenti =* parendo che l' Angelico Dottore siasi pentito, ed arricchitosi di maggior sapienza, l' abbia ributtata come falsa, ed erronea. Così la sente Francesco Silvio della sua somma celebre commentatore, il quale volle che, s' egli avesse data l' ultima mano alla sua Somma, si fosse accordato al parere di Guglielmo Vescovo di Parigi, e di Paludano, che del sacramento del matrimonio sostengono essere ministro il sacerdote.

cerdote , e la di lui benedizione la forma. Con-
corrono ancora a farcel credere certi principj
da lui posti nella Somma *contra Gentes* , e in
quella , che non potè recare a fine dalla mor-
te sorpreso: i quali principj non potrebbon suf-
sistere , se non fosse vero quello , che a loro
necessariamente è congiunto , e che da Giaco-
mo Alopixio , e da' seguaci di Melchior Ca-
no diffendesi. Voi già li avete intesi , e però
non importa ripeterli.

A. Io li ò presenti alla memoria ; dice
il Santo Dottore: (l) *ea , in quibus gratia il-
luminans confertur exhiberi solum posse a sacer-
dotibus*. Nel sup. (m) *Sacramenta in quibus gra-
tia confertur , dispensare ad solos sacerdotes per-
tinet*. Ed ivi: (n) *Matrimonium secundum quod
est sacramentum , consistens in dispensatione mi-
nistrorum Ecclesiae , non competere infidelibus* = e
alla q. 31 art. 1. *nullius sacramenti dispensatio
laicis ex officio competit*. = Ma da questi prin-
cipj non s' inferisce che il Santo siasi cangia-
to di parere: intende che da soli sacerdoti si
danno quei sacramenti , che infondon la gra-
zia illuminante , i quali per istituzione di Cri-
sto anno da conferirsi da i soli sacerdoti. Sa-

E

pea

(l) lib. 4. *contra Gentes* cap. 37. (m) q. 22. art. 2.
(n) q. 59. art. 2. ad 1.

pea egli benissimo che da laici il battesimo si conferisce, e quel battesimo, avvegnachè dai sacerdoti non conferito, egli è valido. Dice al quarto *contra Gentes*: (o) *Matrimonium in quantum ordinatur ad bonum Ecclesie, oportet quod subiaceat regimini ecclesiastico. Ea autem, quæ populo per ministros dispensantur, sacramenta dicuntur* --- *Matrimonium igitur est Ecclesie sacramentum, unde, & quedam benedictio nubentibus per ministros Ecclesie adhibetur*. E 3. p. (p) *Dispensatio sacramentorum pertinet ad ministros Ecclesie*. = Ma neppur quindi raccogliessi che San Tommaso volesse che il ministro essenziale del sacramento del matrimonio fosse il sacerdote. E' necessario che il matrimonio, in quanto è ordinato a ben della Chiesa, *subiaceat regimini Ecclesiastico*, perchè la Chiesa ne può impedire gli abusi. Ma non si deduce che appunto per questo, che *quæ populo per ministros Ecclesie dispensantur, sacramenta dicuntur*, il ministro del matrimonio, in quanto è sacramento, ne sia il sacerdote, perchè avvi di quelle cose, che dispensansi dal sacerdote al popolo, e non son sacramenti, che allora dal sacerdote si fanno, quando dispensansi, come farebbe l' Eucaristia: onde se si dà una certa benedizione

(o) Cap. 78. (p) Q. 83. art. 3. ad 8.

nedizione agli sposi dai ministri Ecclesiastici , quella benedizione non de' riputarli la forma del sacramento . Dice finalmente *secundum jura prohiberi , ne pro benedictione nuptiarum aliquid exigatur , quia matrimonium est Ecclesiae sacramentum* . Ma potete voi da ciò conghietturare che S. Tommaso pensasse essere il sacerdote dispensator del sacramento del matrimonio ? Certo no . Imperciocchè non solamente per la dispensazione de' sacramenti non può esigersi cosa alcuna , ma neppure per niuna cosa sacra esiger si può . Per lo sinor ragionato , ad evidenza adunque egli appare che l' Angelico Dottore non à mai riprovata la prima sua opinione ; e se una prova ancor più efficace voi ne bramate , io ve la darò . Nell' opuscolo quinto contra Gentes , egli a queste parole = *Septimum sacramentum est matrimonium , quod est signum coniunctionis Christi & Ecclesiae . Causa autem efficiens matrimonii est mutus consensus per verba de presenti expressus* . Vi par egli possibile , che vogliasi contraddire apertamente , così che voglia asserire , che *ea in quibus gratia illuminans confertur , exhiberi solum posse a sacerdotibus* in quel senso , che piace a voi , e voglia asserire del pari che la causa efficiente del matrimonio è il mutuo consenso de' contraenti *per verba de presenti expressus* , e non già causa efficiente del ma-

trimonio in ragion di contratto, ma efficiente in ragion di sacramento? *Septimum autem est sacramentum matrimonii, quod est signum conjunctionis Christi & Ecclesie: causa autem efficiens matrimonii est mutuus consensus per verba de presenti expressus*. Ci vuol altro che dire che S. Tommaso, se avesse potuto dare l'ultima mano alla sua Somma, aurebbe mutato parere. Sì, che forse egli era un teologastro, che non maturava ben bene le sue proposizioni prima di proferirle? Io mi credo anzi che questa opinione fosse nella sua mente così profondamente radicata, che di più essere non lo potesse. Udite com' egli la spiega bene: ad Annibaldo scrivendo (q) *Dicendum, quod verba exprimentia consensum de presenti, sunt forma hujus sacrameti, non autem sacerdotalis benedictio, quæ non est de necessitate sacramenti, sed de solemnitate*. Ad Annibaldo profeguisce a dire: (r) *De essentia matrimonii sunt persone legitime ad contrahendum quasi materia, & consensus per verba de presenti expressus, quasi forma, alia vero sunt de solemnitate sacramenti*. E altrove ad 1. *In aliis sacramentis id, quod est ex parte ministrorum, est de essentia sacramenti*

(q) Lib. 4. dist. 26. art. 1. ad 1.

(r) Dist. 28. art. 4. in Corpore.

cramenti , non autem in matrimonio , sed solum de solemnitate , quia matrimonium ordinatur ad carnalem multiplicationem , & naturalem . Unde absque ministris Ecclesiæ , potest fieri matrimonium , non autem alia sacramenta . E nel supplemento : (1) Verba quibus consensus exprimitur matrimonialis , sunt forma hujus sacramenti , non autem benedictio sacerdotis , quæ est quoddam sacramentale : e nella stessa quistione : (1) Sicut in aliis sacramentis quædam sunt de essentia sacramenti , quibus omissis non est sacramentum , quædam autem ad solemnitatem pertinent , ita etiam consensus expressus per verba de præsentis inter personas legitimas ad contrahendum matrimonium facit : quia hæc duo sunt de essentia sacramenti : alia autem omnia sunt de solemnitate sacramenti , quia ad hoc adhibentur , ut matrimonium convenientius fiat . Tanto adunque è lungi ch' egli di questa oppinione si fosse pentito , quant' egli è vero che se ne mostra acerrimo diffenditore . Non solo nega espressamente che la sacerdotal benedizione sia la forma di un tal sacramento , ma diffende che n' è la forma il mutuo consenso degli sposi per verba de præsentis . Non solo egli sostiene che i conjugii sian ,
come

(1) 24. art. 1. ac 1.

(1) Art. 5. in Corpore .

come materia , e il mutuo consenso la forma , ma considera il sacerdote , e la benedizione , come tante solennità : confessa che gli altri sacramenti non si fanno , se non che dai ministri della Chiesa ; ma che il matrimonio si fa dai contraenti. In una parola la benedizione sacerdotale egli l' appella un sacramentale , dalla Chiesa istituito , per maggior decenza del sacramento : *ut matrimonium convenientius fiat*. E Giacomo Alopixio si va lusingando che l' Angelico suo Dottore , dopo d' aver parlato sì chiaro , si farebbe pentito ? E l' argomenta da certe premesse , dalle quali , neppur a forza di strappare , si può tirare una tal conseguenza. Se fosse egli stato presso il Santo Dottore , credo che per trarlo d' inganno gli aurebbe ricordato quel di S. Paolo (u) = *Sic nos existimet homo ut ministros Christi , & dispensatores mysteriorum Dei* : ma mi credo altresì che il santo , gli avesse risposto , voi non avete inteso.

F. Voi farete venire tanta muffa al naso a Giacomo Alopixio , che vi farà un' altro sontuoso regalo di que' suoi sali.

A. A fare a far sia.

F. Torniamo al punto. Egli si maraviglia

(u) Ad Ephes. cap. 5.

glia fortemente di voi che ignoriate esser proprio soltanto del battesimo poter avere , per la sua necessità , fuori dell' ordinario , un qual si voglia laico ministro , o uomo , o donna , ancora infedele ; e che da indi argomentiate i contraenti del sacramento del matrimonio essere gli ordinarij ministri suoi. Onde apparaste questa maniera di argomentare ?

A. Bisogna certamente ch' egli , non abbia inteso il mio argomento. Io ò detto , che se è valido il sacramento del battesimo conferito da un laico , valido egli è ancora il matrimonio , benchè i suoi ministri , cioè i contraenti siano laici , essendo stato il civile contratto da Cristo a sacramento elevato. Che à da far qui se io ignori , o no che sia proprio sol tanto del battesimo , per la sua necessità poter avere un ministro straordinario ? Che à da fare che io pretenda di argomentare da ciò , che i contraenti sian ministri ordinarij del sacramento del matrimonio ? Egli mi nega che un laico possa essere ministro d' un sacramento. Io gli addimostro col fatto , che nel battesimo un laico ancora il sacramento egli fa : adunque mi sembra che il raziocinio sia giusto. Con coteste sue maraviglie , egli mi à destato nell' animo un desio di farli una richiesta ad unico oggetto , che egli m' illumini. La
richie-

richiesta è questa , perchè sia valido il battesimo conferito da tutti gli eretici , i quali certamente son laici , e battezzano fuori di necessità.

F. Egli vi darà una risposta , che avrà del sorprendente.

A. Io non ne dubito. Non vi credeste già che nol tenessi in pregio. Lo stimo , e lo venero , e forse anche più di quel , che ei si pensa ; e so che à un capitale maraviglioso di benignità.

F. Eppur io non ce la trovo : mi sembra anzi che altro non cerchi , che occasione di schernirvi. Voi dite che , siccome il battesimo dagli eretici conferito egli è valido , avvegnacchè non abbiano espressa intenzione di conferirlo , così ancora valido egli è il matrimonio in ragione di sacramento , benchè i contraenti non abbiano espressa intenzione di farlo. Ed ei vi risponde che questa è una delle vostre maniere di argomentare , presa dalla vostra logica ; che tanto deride. Imperocchè il battesimo dagli eretici dato , egli è vero sacramento , perchè mentre l' amministrano , intendono di far quello , che fa la Chiesa ; ma i contraenti non fanno il sacramento , perchè non intendon di fare , ma sol di ricevere quel , che di sacro in loro fa la Chiesa .

E que-

E questa per i sacerdoti ministri suoi non fa il contratto, ma lo fanno i contraenti, il quale poi la Chiesa consacra, e conferma, e benedice con quelle parole *ego vos conjungo*, od altre equivalenti. Per la qual cosa fintantochè il paroco non benedice le nozze, il conjugio avanti il paroco, e i due testimonj celebrato, egli à benissimo ragion di contratto, ma non à del pari di sacramento la dignità.

A. Nego, nego. Avanti ancora la benedizione del paroco gli sposi anno fatto il sacramento, perchè alla presenza del paroco, e de' testimonj anno fatto il contratto. Direte che anno avuto intenzione di ricevere, e non di fare il sacramento. Nego un'altra volta. I cristiani fanno benissimo che il matrimonio nella legge di Cristo è sacramento, e sanno altresì che quando d'innanzi al paroco, ed ai testimonj fanno il contratto, si fa il sacramento: ma se il sacramento consista nel mutuo consenso, o nelle parole proferite dal paroco, i cristiani l'ignorano (parlo del volgo.) I Teologi medesimi non sono per anche potuti giugnere ad una tale verità. I concilj non l'hanno definita. E poi se nè espressa, nè implicita avessero la intenzione, vorrebbe forse egli Alopixio negarmi che non facessero il sacramento? Nol credo io già. Perchè Giacomo

F

mo

mo Alopixio , à sostenuto pubblicamente questa proposizione in questa città , l' anno 1753: (x) *Ad valorem sacramentorum necessariam omnino contendimus esse in ministris intentionem aliquam , saltem virtualementem ritum illum serio peragendi , quem de more facit , ac frequentat Ecclesia* = . Basta adunque che essi abbian posto seriamente il rito esterno della Chiesa, per la validità del sacramento. Mi sembra pertanto che la mia logica mi abbia insegnato di raziocinar bene , e parmi che Giacomo Alopixio , o sia provveduto di poca memoria , o abbia abbandonata l'opinione di Catterino. Ma dove anche cangiato ci si fosse di parere , a me non cale. Valmi d' assai che questa opinione sia sostenuta da' valenti teologi. Quindi io non so intendere , com' egli pretenda che io gli faccia vedere de' rituali , in cui si legga che i parrochi avvisino i contraenti , che abbiano intenzione di fare il sacramento. Se il concilio di Trento ne' sacramenti ricerca almeno l' intenzione di fare quel , che fa la Chiesa , non abbisognano rituali , e se alcun parroco ne avvisa gli sposi , come avviene tra noi , forse egli il farà , perchè si dispongano con più fervore alla grazia. E se la Chiesa le ceremonie

(x) Lib. di pubbliche conclusioni , a l num. 8,

rimonie della benedizione , ed altri riti a' parrochi ella con tanta esattezza prescrive non à altro fine , dice S. Tommaso , che il sacramento con più convenevol decoro si solennizzi: (y) *Consensus expressus per verba de presenti , inter personas legitimas ad contrahendum matrimonium facit , quia hæc duo sunt de essentia sacramenti : alia autem omnia sunt de solemnitate sacramenti , quia ad hoc adhibentur ut matrimonium convenientius fiat.*

F. E' pur intricata questa questione ! Dall' una , e dall' altra parte ci sono argomenti sì forti , che pare non ammettan risposta. Eccone un' altro di Alopixio contro di voi , il quale superfluo ne' vostri fogli manuscritti giudicaste di sciogliere. Siccome (così egli all' animadversione 36) siccome nella penitenza distinguiamo tra virtù ; e sacramento , così ancora nel matrimonio convien separare il contratto umano dal sacramento. Siccome adunque della virtù della penitenza non è ministro il sacerdote , ma *solus penitens ejusdem præstat officia* ; così del matrimonio come contratto la causa efficiente sono i conjugj , e come sacramento la causa efficiente n' è il sacerdote.

A. Questo argomento zoppica. Nel sacra-

F 2

mento

(y) Art. 5. in Corpore.

mento della penitenza la virtù è distinta dal sacramento, ed è separabile, e però il sacerdote è ministro del sacramento, e la virtù è prestata dal penitente: ma nel matrimonio la cosa non va così. Il contratto, che per se è distinto dal sacramento, nelle circostanze dalla Chiesa prescritte, non è separabile dal sacramento, anzi il contratto eseguito colle debite circostanze da' cristiani, è l'istesso sacramento del matrimonio.

F. Ma le parole de' contraenti non sono cose, ma significano una cosa naturale, civile, una mutua, cioè tradizione de' corpi, contratto instituito dagli uomini; onde voi avete appreso che esse abbian congiunta la significazione dell'unione di Cristo colla Chiesa, e che producon la grazia? Se l'avessero, l'aurebbero ancora proferite che fossero dagl'infedeli. L'anno quelle del battesimo, perchè per divina istituzione di Cristo significano, e causano la prima grazia di regenerazione.

A. Mi chiedete, onde è appreso che quelle parole significano l'unione di Cristo colla Chiesa, e cagionino la grazia? L'è appreso da San Tommaso. Eccone le parole: (2) *Verba, quibus consensus exprimitur matrimonialis sunt*

(2) Sup. q. 42. art. 1. ad 1.

sunt forma hujus sacramenti. L'ò appreso da Eugenio quarto, che a lettere di scatola dice = (aa) *Septimum est sacramentum matrimonii; causa autem efficiens est mutuus consensus per verba de presenti expressus.* Ma mi ricordo che Giacomo Alopixio all'animadversione quarantesima percìò mi à dato giù per lo capo del vulgare teologo. Aurebbe forse voluto che io avessi detto che la forma del sacramento del matrimonio son le parole proferite dal sacerdote? Ma io ò creduto a San Tommaso; ò creduto ad un sommo Pontefice, i quali mi anno detto che la forma di un tal sacramento è il mutuo consenso; e San Tommaso parlando più chiaro à aggiunto che non m'ingannai nel credere che non sia la benedizione, perchè ella certamente non è = *non autem benedictio sacerdotis, quæ est quoddam sacramentale.* Sono io dunque diventato un teologastro, perchè ò apparsa la dottrina di San Tommaso? Povero Santo! Vi sareste mai pensato di essere così tenuto a vile, da chi à profeso di seguire la vostra dottrina? Gran difficoltà in vero ella è questa, che le parole del battesimo per istituzione di Cristo abbiano in se la grazia, che significano, e però seriamente

(aa) In decreto pro instruct. Armen.

te ancora da un infedele sopra un fanciullo proferite, la grazia producono, e non abbiano un tal' effetto le parole, che stringono il matrimonio tra gl' infedeli! Chi non sa che il sacramento del matrimonio, significando l' unione di Cristo colla Chiesa, questo non si può fare, se non da chi è nella Chiesa? Chi non sa che per divina istituzione il battesimo può conferirsi ancora dagl' infedeli? Sicchè se le parole del battesimo proferite da un infedele causan la grazia, la causano per istituzione di Cristo, e non la causano negl' infedeli quella del matrimonio, perchè Cristo à voluto elevare alla dignità di sacramento il matrimonio solo tra i suoi fedeli, dovendo essi significare l' unione di Cristo con la sua sposa, che è la Chiesa; e però tra cristiani sono sacre: onde la benedizione del sacerdote non è la forma di un tal sacramento. (bb) *Et si matrimonium sit verum, quod inter infideles existat non est tamen ratum; inter fideles autem verum quidem, & ratum existit, quia sacramentum fidei (cioè del battesimo) quod semel admissum, nunquam amittitur, ratum efficit conjugii sacramentum.* Pertanto tra cristiani il matrimonio, quello, cioè al quale il parroco non acconsente, egli è sacramento. F.

(bb) Cap. quanto magis de divortius.

F. Mi avete persuaso ; e ammiro la sofferenza vostra , la quale a' continui moteggi di Giacomo Alopixio appena si risente .

A. *Cum Cure carissa* dice Marco Tullio. (cc) Ma io di leggieri la perdono a quel suo spirito , il quale è tanto biasimevole , che Seneca , benchè gentile insegnò che si vincebbe ben presto ne' giovinetti , ne' quali si osservasse : (dd) *In primis insolentiam , & nimiam estimationem sui , tumoremque elatum supra ceteros , & amorem rerum suarum cæcum , & inprovidum , dicacitatem , & superbiam contumeliis gaudentem &c.*

F. Egli pretende di aver ragione . Gli portate delle dottrine nuove ; e a tutta l' ecclesiastica antichità ignote . Volete che la forma del sacramento del matrimonio possa consistere ancora in segni . Il che se fosse vero , potrebbe dirsi ancora di tutti gli altri sacramenti . E voi come il dimostrate ? O come potrete far vedere essere questo privilegio sol tanto del matrimonio ? Noi sappiamo che il contratto del matrimonio , siccome la confessione del penitente , si può fare per segni : ma la forma del sacramento del matrimonio , siccome del assoluzione de' peccati , non può farsi in tal maniera ; che

(cc) Pro Flac. (dd) Lib. de vit. beat. cap. 10.

ra, che S. Agostino, anzi la Chiesa istessa c' insegna che *accedente verbo* non nutu, aut signo *ad elementum* si fa qual si sia sacramento. E come potrete voi spiegar la dottrina di Eugenio IV., che nel celebre decreto, per istruzione degli Armeni dice che tutti, non eccettuandone neppur uno, i sacramenti costano di tre cose: *rebus tanquam materia*, *uerbis tanquam forma*, & *persona ministri*? Oltre che se i segni, e i fatti in questo sacramento possono qualche volta stare in luogo di forma, ancora la copula carnale alla presenza del parroco, e de' testimonj, con intendimento maritale, fatta da quelli, che prima contrassero i *sponsalia* sarebbe forma di questo sacramento, il che non à neppur somiglianza di vero.

A. Può ben egli esser vero, che la dottrina da me recata sia nuova a Giacomo Alopio, ma nuova non è ella già all' antichità ecclesiastica. Nel concilio fiorentino si trova nel decreto *pro istruzione Armenorum*. Imperocchè ivi non si dice che si ricerchino necessariamente le parole per forma del sacramento, ma che regolarmente ricercansi, *regulariter*, cioè che se dir le parole si possano, le parole si usino; dove non possansi usare; vagliano i cenni; altrimenti aurebbe detto *necessario*, e non *regulariter*. Non è nuova all' antichità

tichità ecclesiastica , perchè Ugone di San Vitore (cc) chiaramente la insegna : non è nuova all' ecclesiastica antichità , perchè l' Angelico Dottore San Tommaso nella sua Somma (ff) dice *ad secundum dicendum quod quavis tales non possint vota sua mutuo verbis exprimere , possunt tamen exprimere nutibus , & tales nutus pro verbis computantur* =.

Oh se gli avessi poi detto che non solamente i cenni , ma il solo non contradire può essere forma del sacramento del matrimonio , come si sarebbe scagliato contro di me ! Eppure San Tommaso medesimo è di questa sentenza : *Dicendum quod sicut eos , qui conjunguntur , sic oportet consentire , ut invicem se sponte recipiant , quod judicatur fieri , si in desponsatione non contradicant . Unde verba parentum computantur in casu illo , ac si essent puellæ . Sunt enim sufficiens signum , quod sint ejus , ex quo non contradicit* . Così nella sua Somma . E in quali smanie non aurebbe egli poi dato , se mi fossi lasciato uscir di bocca che non è necessario che i conjugj si amministrino vicendevolmente il sacramento , perchè qualche volta i genitori contraggono il matrimonio per i proprij

G

(cc) Trat. 7. sum. sent. c. 6. a. princ.

(ff) Sup. 3. p. t.m. 1. q. 45. art. 3.

proprij figliuoli , mentre essi sono presenti , senza darne alcun segno ! Eppure l' istesso Santo il sostiene: *Ut plurimum* (gg) *ipsimet contrabentes ministrant sibi ipsi hoc sacramentum vel mutuo , vel uterque sibi: sed nec hoc requiritur necessario , quia aliquando parentes contrabunt pro filiis , & filiiabus , presentibus eis , non exprimentibus signa propria*. Anzi dice di più: dice che può essere ministro del sacramento del matrimonio chiunque può essere ministro del contratto: *Si ergo ibi est sacramentum* (egli siegue) *oportet dicere , quod minister hujus sacramenti potest esse indifferenter quicumque potest esse minister in contractu matrimonii*. Ecco belle dottrine nuove da me apportate , ed ignote a tutta l' ecclesiastica antichità ! Veramente a me più non incomberebbe assegnar la ragione , per cui i cenni non possano essere forma degli altri sacramenti , ma solo essere lo possano del matrimonio : contuttociò io voglio farla da generoso. La ragione è questa , che gli altri sacramenti anno la forma stabilita da Gesù Cristo , e il contratto del matrimonio , essendo stato da lui innalzato alla dignità di sacramento , altro non à , che quello , che basta per fare il contratto. Ora per fare il contratto bastando

stando il consenso , e questo esprimendosi egualmente co' cenni , che colle parole , quando si fanno i cenni nel contratto del matrimonio da' cristiani , si fa il sacramento. Non è cosa fuor d' usanza , e trovasi praticato ancora nelle scritture il parlare co' cenni. In S. Giovanni si legge: (bb) *innuit ergo huic* (Giovanni) *Simon Petrus , & dixit ei*. Il quale luogo (entra qui l' Esmo Bellarmino) *quem locum enarrans Augustinus , scribit , Petrum innuendo dixisse , & ipsos nutus a divina scriptura verba appellari*. Concorda adunque il cenno con la parola , ovvero il cenno equivale alla parola : e se alla parola equivale , *accedente nel matrimonio nutu ad elementum , accedet verbum*; e in questa maniera eziandio si verificheranno le tre cose richieste da Eugenio IV. *rebus , tanquam materia* , cioè i corpi de' conjugj , *verbis , tanquam forma* , cioè *nutus* , che altro non sono che parole; & *persona ministri* , che sono gl' istessi contraenti. La copula poi non può mai equivalere ai *nutus* , perchè la copula è bensì lecita dopo il sacramento , che si fa per il mutuo consenso , ma non può ella essere segno di consenso. Il mutuo consenso dà adunque all' uomo , e alla donna vicendevole podestà sopra de' loro corpi.

G 2

F:

 (bb) Cap. 13.

F. Voi mi avete convinto; e se fosse stato quel l'istesso Alopixio, non dubito che anch' egli non avesse ammirate le vostre ragioni, e loro non avesse applaudito. Non è però che non avesse seguito a farvi delle obbiezioni, delle quali certo una sarebbe stata questa. Per vostra fede cotesta vostra è una bella ragione! Cristo elevò l' essere di contratto nel matrimonio alla dignità di sacramento; dunque come ne' contratti bastano i segni, così ancora nel sacramento del matrimonio. Anch' egli v' accorda che Cristo non rinovò materia, forma del contratto matrimoniale, ma la forma, e la materia unite insieme le destinò materia di questo sacramento, la cui forma costitui in una qualche spirituale, sensibile, e verbale benedizione, lasciandone poi alla sua Chiesa la determinazione *in individuo*. Imperocchè esso institui il sacramento del matrimonio allora, quando trovandosi alle nozze in Canna di Gallilea le benedisse, come poi anno insegnato i Padri del primo concilio Efesino, indi San Cirillo Alessandrino nell' epist. 4. Nestorio, e nel lib. 2. in San Giovanni San Epifanio, e San Massimo nell' omelia dell' Epifania.

A. Io finora mi sono sfiatato in farvi vedere che Cristo à elevato il contratto del matrimonio

rimonio alla dignità di sacramento; e voi v'ostinate sempre più nel contendermelo. Contro un torrente di padri, e di dottori voi volete che Cristo nelle nozze di Canna della Galilea elevasse la materia, e la forma del contratto alla materia del sacramento, e che costituisse una qualche spirituale, sensibile, e verbal benedizione per forma, benedicendo egli quelle nozze. Ma io ò letto San Giovanni al cap. 2., dove narra queste nozze, e non ò trovata questa benedizione spirituale, sensibile, e verbale; sicchè se una tale benedizione egli non fece dove voi dite che istituì il sacramento, come poi ne aurà lasciata alla Chiesa *in individuo* la determinazione?

F. A dirvi il vero, io ò tolto a menar l' orso a Modona.

A. Perchè?

F. Perchè com più m'innoltro negli argomenti di Giacomo Alopixio, più malagevol mi sembra il poterli sostenere. *Domine ajutami*: udite questa: non è certo (egli dice) che il matrimonio contratto per procuratore sia sacramento; imperocchè avvi de' teologi, i quali il negano. Tra questi posso contare Durando, Caietano, ed Estio. Nondimeno accordandolo ancora, diciamo che allora sol tanto si fa sacramento, quando gl' istessi conjugi presenti

rati-

ratificano il contratto alla presenza del sacerdote , che il benedice. Imperciocchè si possono bene far i contratti per procuratore , ma non possono del pari ricevere i sacramenti. Dopo che vi à lavato il capo colle frombole , e coll' ranno , dopo che si è vantato di essere poco meno che il corifeo de' teologi del nostro secolo , vi fa di questi belli argomenti. So già la risposta , che avete in pronto : che se v' à dei teologi , che il negano , v' à ancora di quelli , i quali diffendono che il matrimonio contratto per procuratore egli è sacramento: anzi che di questi il numero è quas' infinito ; anzi che di questi alcuni vi sono , i quali taccion di falsa l' oppinione di Alopixio; nè tra questi si contan solamente de' Gesuiti , ma ancora de' Domenicani, Enriquez , Bellarmino , Pallacio , Caetano, e Soto, come aurete letto nel Sanchez. Bisogna però confessare , che egli l' ignorasse , perchè ironicamente si congratula con voi con queste belle parole: Oh gratulentur ei de parta victoria , deque prostrato hoste disertatoris amici. Dicite lo Pzan, & Io bis Pzan. Quel suo spiritello di vana gloria lo fa parlare così.

A. Io non capisco onde tanto si vanti . Egli non à argomento , che possa dir suo. Tutti questi , che ò confutati , erano stati
letti

letti da me le mille volte in Tournely , e Jue-
nin , ed altri , che io taccio ; e con maggior
energia di quella , che egli à saputo trovare.

F. Noi fiam giunti al decreto fatto da
Eugenio IV. , e non dal concilio fiorentino ,
per istruzione degli Armeni. Dico da Eugenio
IV. , perchè quando fu pubblicato questo de-
creto , era già terminato il concilio , essen-
dosi partiti i greci. Ma perchè l' avete voi
chiamato decreto degli Armeni , quando egli
è il decreto fatto per istruzione degli Armeni ?

A. *Sat sapienti dictum*: a buon intenditor
poche parole. Decreto degli Armeni , cioè de-
creto fatto per gli Armeni. Abbiamo ancora
in Cicerone ad Attici: *Cæsar vult Augurum de-
creta facere*. Che stitichezza! Per rapporto al
decreto di Eugenio IV. rispondo che troppo
francamente decide Giacomo Alopixio che il
decreto non fosse fatto nel concilio. Imperoc-
chè Arcudio (ii) chiaramente dimostra che fu
fatto non solo dal Pontefice , ma anche da
tutto il concilio. Se non erro , queste sono le
sue parole. *Quamvis enim græci in toto illo con-
cilio pars concilii fuerint , illisque non præsentibus ,
pars aliqua concilii defuerit , tamen quia ip-
sis*

(ii) In præclaro opere de concordia Ecclesiæ orientalis,
& occidentalis cap. 3.

sis consentientibus, unio Armenorum subsecuta est (quippe Græcis placebat Armenos a Latinis instruendos esse, ut intelligere liquet ex colloquio Armenorum privatim habito cum Imperatore) & concilium censetur unum, & integrum ex continuatione, præsertim quando supersederit, & non abierit caput summus Pontifex, cum quibusdam nobilissimis membris: propterea omni asseveratione affirmo nomine totius concilii decretum editum fuisse. Idque ostendunt verba decreti, in quibus ait Pontifex se dare Armenis sub brevi quodam compendio orthodoxæ fidei veritatem, sacro approbante concilio. Quod confirmat Episcopus Appamiensis Spondanus (mi par che aggiunga) ad annum 1439, asserens non una cum Græcorum dissesu dissipatam esse, quod multi crediderunt, florentinam synodum, sed porro continuatam cum patribus latinis, nec vero hoc solum anno, verum etiam tribus sequentibus, quod scilicet vellet secum perpetuo habere Eugenius, cum quibus posset de schismate, quod parabatur in Germania consultare, ac decernere. Quod & loculenter confirmatum reperimus ex actis concilii tridentini, quæ in arce S. Anzeli asservantur Romæ, ubi legitur, quod cum Episcopus Clodiensis in congregatione generali die 26. februarii 1547. excitasset difficultatem de Bulla unionis Jacobitarum, quasi ea non pertineret ad concilium florentinum

rentinum, quod terminatum fuisset anno 1439. ; quo consignata est bulla unionis græcorum ; bulla autem Jacobitarum anno 1441 Cardinalis a monte concilii Præsidentis responderit hallucinari eos , qui finem concilii florentini fuisse unionem græcorum , cum longe post , per tres scilicet fere annos perduraverit , usque videlicet ad annum Domini 1442 , quo anno 6. calendas maii , celebrata Sessione , Romam translatum fuit = Che più ? L' istesso concilio fiorentino a chiare note lo manifesta in fine dell' istesso decreto = Datum Florentiæ in publica sessione synodali solemniter in Ecclesia majori celebrata , anno Domini 1439. decimo Cal. decembris Pontificatus nostri anno nono =

F. Ammiro la vostra memoria. Ella è un' ottima tessoriera , e guardatrice di quanto avete letto. Me ne congratulo con voi.

A. Io non intendo ch' è Paperi menino a ber le ocche ; ma la cosa sta così.

F. Ch che chiacchierone siete voi , prenderebbe quì a dire Giacomo Alopixio. Avete di fandonie le bolge piene. Non sapete che tutte le cose , le quali contengono in quel decreto non s' appartengan alla fede , e che ve ne à di molte , le quali prese da' libri scolastici , vengono dai recenziori teologi giustamente disapprovate?

H

A. Af.

A. Affè ch' egli anfa a fecco. Quando ò detto io che tutto ciò, che racchiùdesi in tal decreto, appartienfi alla fede? Io discorro del sacramento del matrimonio: a questo scopo tende il mio discorso. Sì che in questo decreto si parla del matrimonio, come sacramento, perchè il sommo Pontefice istruisce gli Armeni intorno a siffatto sacramento. Siamene testimonio Domenico Bernino. Ecco com' egli parla (//). Appunto jeri io lo rilessi per la terza volta, „ Nella partenza de' Greci (di „ ce l' Istoric) sopravenero in Firenze gli „ Armeni, chiamati anch' essi al concilio, „ per zelo di ridurli stabilmente una volta all' „ antica osservanza della fede cattolica, la „ quale in loro si era così stranamente insalvaticchita, che appena si conosceva per cristiana. Questi personaggi, che andarono al detto „ concilio, furono Sarchim, Marco, e „ Gioachino Vescovo di Piere. Ma l' e „ strema imperizia, in cui eglino furono ritrovati nelle cose appartenenti alla fede, in „ sinuò negli animi de' Padri un giusto espediente per loro istruzione, e questo fu un compendio di tutta la dottrina cattolica, acciò „ quivi in Firenze eglino con giuramento la pro-

(//) Tom. 4. della storia delle eresie nel secolo 15.

„ professassero , e poi quindi nell' Armenia la „ portassero „ Ne' Salmaticensi mi ricordo aver letto che Plateolo (mm) dice „ che l' esclusione del matrimonio dal numero de' sacramenti „ ti , era un' errore degli Armeni „ Appare adunque ad evidenza che nel decreto si tratta del matrimonio sacramento , e che Giacomo Alopixio per quantunque lo nieghi , non potrà mai ottenere che da persona gli venga accordato .

F. A lui sembra strano che il matrimonio indivisibile ci sia appunto per questo , perchè rappresenta l' unione della Chiesa con Cristo , cosa da biasimarsi da tutti , come quella , ch' è contraria alla verità delle scritture = *ab omnibus est improbandum , utpote veritati scripturarum contrarium* .

A. Ei parla a vanvera . Io ò un' oracolo Pontificio , che me ne assicura . Guardate se egli è contrario alla verità delle scritture ! Nello stesso decreto *pro instructione Armenorum* il Papa pronunzia = *Indivisibilitas matrimonii propter hoc* (notate bene) *propter hoc , quod significat conjunctionem Christi cum Ecclesia* .

F. Contuttocidò bisogna provare che Eugenio volesse in quel decreto assegnare la materia , la forma , ed il ministro di questo sa-

H. 2 sacramento

(mm) De vitis , & gestis hæreticorum .

eramento. Imperocchè degli altri sacramenti avendo distintamente la materia, la forma, e il ministro assegnato, con la formola *materia hujus sacramenti &c.*, del matrimonio non disse mai cosa di tal sorta. Sapeva bene che quì era l' intricatissima controversia de' teologi, la quale egli volle lasciare sospesa. Dicendo adunque che la causa efficiente del matrimonio è il mutuo consenso, tratta del vincolo matrimoniale, senza considerare il sacramento, il qual vincolo afferma ch' egli è affatto indissolubile, per il mutuo consenso, nel quale consiste l' essenza del matrimonio, in quanto è contratto. Così interpretano le parole di Eugenio gli autori del Catechismo del Tridentino alla pag. 2: de mat.

A. Ma se in un tal decreto il Santo Pontefice à parlato del sacramento del matrimonio, ed à pronunciato che il mutuo consenso n' è la causa efficiente, perchè non à assegnata la forma del matrimonio come sacramento? Io vel vorrei accordare, se egli avesse trattato in quel decreto del matrimonio come contratto: ma egli ragiona del matrimonio come sacramento = *Causa efficiens matrimonii est mutuus consensus regulariter contrahentium per verba de presenti expressus*. Oh aurebbe dovuto dire *sacramenti matrimonii*. Ma che importava che aggiun-

aggiungesse *sacramenti*, se già avea incominciato a discorrere del matrimonio come *sacramento*. = *Septimum est sacramentum matrimonii, quod nŕ signum conjunctionis Christi, & Ecclesie secundum Apostolum dicentem sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. Causa vero efficiens est regulariter mutus consensus contrahentium per verba de presenti expressus* = Che importava se insegnava agli Armeni in che, secondo la Chiesa cattolica, consistesse il *sacramento del matrimonio*, come si è dimostrato? Che egli parlasse del *matrimonio* come *sacramento* si rileva ancora dall'indicare che il Santo Pontefice fa agli Armeni medesimi gli effetti, o i beni di un tal *sacramento*, i quali dice che sono la prole: *primum bonum est proles suscipienda, & educanda ad cultum Dei*, per il culto di Dio: la fede, che vicendevolmente i coniugi annosi da mantenere: *secundum est fides, quam unus conjugum alteri servare debet*: la indivisibilità del *matrimonio* per questo, perchè significa la unione della Chiesa con Cristo: *tertium indivisibilitas matrimonii, propter hoc quod significat conjunctionem Christi, & Ecclesie*. E questo bene può egli essere effetto del contratto civile? No, perchè il civile contratto non rappresenta l' unione di Cristo colla Chiesa. Evidentissimo

tissimo segno che quando dice causa efficiente del matrimonio, dice causa efficiente del sacramento del matrimonio. Senza che non v'è monumento ecclesiastico, ove sia vestigio di un doppio matrimonio intra Fedeli, così che uno abbia ragione di sacramento, l'altro ne manchi: che anzi senza differenza alcuna sempre si legge che il conjugio tra cristiani celebrato veramente è sacramento della nuova legge. Quindi tocca agli avversarj recare o una scrittura, o un concilio, o un de' Padri, che diffenda che la benedizione sacerdotale sia di essenza del matrimonio. Io dalle scritture, da' concilj, da' Padri è provato ad evidenza che il matrimonio nella legge nuova è stato all'essere di sacramento innalzato, e che perciò non si dà ministro di un tal sacramento fuori de' contraenti.

F. Potea pure il Papa giunto al matrimonio dire, *caussa efficiens hujus sacramenti*, e non *matrimonii*. Si deduce da ciò che egli non à voluto definire un punto tanto nelle scuole agitato.

A. Ripeto che quando del matrimonio egli à pronunziato che un bene è la indissolubilità, perchè rappresenta l'unione di Cristo colla Chiesa, egli si è inteso di parlare del matrimonio sacramento. Del contratto civile
in

in nessuna maniera verificare si puote che egli
l'unione di Cristo colla Chiesa raffiguri.

F. Un' altra difficoltà voi mi avete da
sciogliere. Innocenzo III. appella i matrimonj
degl' Infedeli veri, e non rati, non perchè
non sian sacramenti, ma per la mancanza del
battesimo, ondè il matrimonio è rato. Im-
perocchè se un degl' Infedeli conjugi converta-
si, restando l' altro nella sua infedeltà, egli
è sciolto dal vincolo del matrimonio, e gli è
permesso passare alle seconde nozze: ma se am-
mendue abbracciano la fede in vigor del bat-
tesimo, rato addiviene, nè però è sacramento.
Voi non avete dunque interpretata bene la
mente del dottissimo Pontefice Innocenzo, di-
cendo che i matrimonj degl' Infedeli non so-
no rati, perchè non son sacramenti, e che
quelli de' Fedeli son rati, perchè son sacra-
menti.

A. Io non ò interpretato bene la mente
d' Innocenzo? Dica piuttosto Giacomo Alopixio
che non l' à saputo interpretare chi? L' in-
clito teologo, l' Esmo Bellarmino.

F. Fors' egli è di questo parere?

A. Vi parlo chiaro: le parole, che tan-
to biasima ne' miei fogli Giacomo Alopixio,
sono parole del Bellarmino. Mi spiace bene
di essere io stato la cagione che un teologo
di

di tanto merito sia stato così villanamente oltraggiato da chi non è degno di portargli dietro i libri. Ma come cotesto vostro Messer Giacomo Alopixio se l'allaccia viasù viasù!

F. E veramente voi avete apportate le parole del Bellarmino?

A. Leggete il trattato *de sacramento matrimonii*, e le troverete.

F. Rendetegli fresche per foglie.

A. Se sapeste gl' impegni, che sono stati fatti, perchè io non risponda, trafecolerebbe. O' dovuto promettere di usar tutta quella moderazione, che per me si potrebbe maggiore, e ch' egli non si merita. Io sono imbrogliato, e sù alle mosse, ma lasciamo dall' un de' lati queste cose, che poco importano, e veniamo alla difficoltà. Io nego assolutamente che i matrimonj degl' infedeli non sian rati, perchè agl' infedeli manca il battesimo: e se Alopixio volea che io gliel' accordassi, mel dovea provare. Non è già egli Pitagora, il cui *ipse dixit* era un' oracolo. Il nego adunque, e dico che i matrimonj degl' infedeli non sono rati, perchè non son sacramenti, e che quelli de' fedeli son rati, perchè son sacramenti.

F. E la vostra ragione qual' è?

A. L' autorirà rispettabile della Legge, che dice (nn) = *Etsi matrimonium sit verum, quod*

quod inter Infideles existat, non est tamen ratum; inter Fideles autem verum quidem, & ratum existit, quia sacramentum fidei (cioè del battesimo) ratum efficit conjugii sacramentum.

F. Se ciò fosse, i matrimonj clandestini farebbero veri, e rati in ragion di sacramento; ma veri, e rati dichiarò il Tridentino che erano inquanto al civile contratto, e al patto, e al vincolo perpetuo prima che i Padri nel concilio li annullassero per l'avvenire; e dichiarandoli nulli, il concilio non rinovò nulla della forma di un tal sacramento, ma qualche cosa solamente della sua materia, acciocchè i matrimonj clandestini, i quali dinnanzì eran veri, e rati, come contratti, e perciò materia di sacramento, tali poi non avessero ad essere. Il celebre istorico del concilio di Trento ne accerta con queste parole = *nunquam declaravit concilium clandestina matrimonia fuisse sacramenta, adeo ut graves theologi id negent*.

A. Io non gli ammetto che il Tridentino abbia dichiarati i matrimonj clandestini veri, e rati in ragion di contratto. Dov'è la prova, che me ne reca? Forse le parole dell'istorico del concilio? Ma queste mi fan sapere soltanto che il concilio non dichiarò mai

I che :

(**) Cap: Quanto magis de divortii.

che i clandestini matrimonj fossero sacramenti. Altro è che il concilio dichiarasse i matrimonj clandestini veri, e rati, come contratti, altro che non dichiarasse mai che i matrimonj clandestini fossero sacramenti. Sta benissimo che possono essere sacramenti, ed il concilio non gli abbia voluti dichiarare, ma non istà che appunto per questo che non li à dichiarati sacramenti gli abbia dichiarati veri, e rati, come civile contratto. E se al concilio è piaciuto di annullare i matrimonj clandestini fatti nella maniera, in cui si contraevano avanti il concilio, à annullati i contratti, dichiarandoli invalidi. Eh! che i Padri del concilio sapean benissimo che i matrimonj clandestini erano sacramenti. Se Giacomo Alopixio nol crede a me, lo creda a quell' istorico, a cui giustamente à tanta fede: al Cardinale Pallavicino lo creda. Lasciatemi prendere la sua storia, ch' è là; e sentirete com' ei la discorre.

F. Aurò sommo piacere di essere ben' informato sù questo punto. Non v' à chi meglio di un tal Porporato ce ne possa informare. Giacomo Alopixio l'aurà pur letto, e riletto! Possibile che se tanto lo pregia, voglia opporsi a lui?

A. Udite? (oo) „ Il decreto (cioè del matrimonio

„ trimonio clandestino) il decreto ritornò sot-
 „ to la lima più volte , ed in principio era
 „ tale , che richiedeva la presenza di tre testi-
 „ monj degni di fede , senza rendervi neces-
 „ sario il sacerdote ciò , che poi avanti al fi-
 „ ne delle proferite sentenze dimandarono i
 „ Francesi. Quello formato prima da' depu-
 „ tati parlava così „ *La sacrosanta Chiesa di*
Dio ispirata dallo Spirito Santo , considerando
le grandi incomodità , e i gravi peccati , che
ann' origine da' matrimonj clandestini , e princi-
palmente di coloro , che dimorano in istato di dan-
nazione , mentre spesso lasciata la prima moglie ,
con cui celatamente contrassero , sposano un' altra
illecitamente in palese , e con lei vivono in per-
petuo adulterio , altre volte gli à proibiti con gra-
vissime pene , senza però annullarli. Ma questo
santo concilio ponendo mente che per difetto di os-
servanza negli uomini , quel rimedio poco ha fin'
ad ora giovato , determina che per innanzi quei
matrimonj , i quali farannosi occultamente senza
tre testimonj , saranno nulli , come col presente de-
creto gli annulla. = (pp) „ La seconda volta
 „ che fu a' sette Agosto il medesimo decreto
 „ venne all' Assemblea diversificato in questa
 „ maniera „ *Ordina il santo Concilio che tutte*
 I 2 *quelle*

quelle persone , le quali nel tempo da venire teneranno di contrarre matrimonio , o sponsali senza la presenza almeno di tre testimonj , sieno inabili a contrarre tali matrimonj , o sponsali ; e che però tutte le cose da lor fatte per contrarre il matrimonio , e gli sponsali , debbon' essere nulle , ficcome col presente decreto le annulla = (99)

„ Il Cardinale di Loreno, la cui voce era la
 „ prima ---- sopra i clandestini , disse , quan-
 „ tunque non fossero considerate le offese, le qua-
 „ li ne seguivano a Dio , ma i soli danni dello
 „ stato civile , scorgersi evidente non pur l' u-
 „ tilità , ma l' estrema necessità di annullar-
 „ li. Senza ciò perdersi tutti i beni , che ri-
 „ dondano alla Repubblica dall' istituzione de'
 „ legittimi matrimonj , o dalla proibizione de'
 „ vagabondi conjugamenti. Cotali beni essere
 „ quattro , l' union delle cognazioni , la fede
 „ maritale , il beneficio della prole , e la gra-
 „ zia del sacramento. Perdersi la benevolenzia ,
 „ che risulta dalle cognazioni , perciocchè
 „ siffatti matrimonj le più volte cagionavan
 „ discordia. Perdersi la fede maritale ,
 „ mentre uno de' consorti, potendo a suo pia-
 „ cere negare il nodo matrimoniale , spesso lo
 „ frangeva , se non d' innanzi a Dio , alla
 vista

„ vista degli uomini , ed introduceva nel let-
 „ to impunitamente un' adultera , quasi mo-
 „ glie , scacciandone la moglie , quasi con-
 „ cubina. Oltre ciò darsi materia spesso alla
 „ Chiesa di rifiutare il verace matrimonio , e
 „ di approvare per matrimonio l' adulterio.
 „ Perdersi il ben della prole , quando spesso
 „ interveniva che i figliuoli legittimi fossero
 „ dispettati, come bastardi , e i bastardi ante-
 „ posti, come legittimi. E finalmente per così
 „ grave peccato commutarsi in lordura di sce-
 „ leragine la grazia del sacramento. Deside-
 „ rar egli nel decreto , che oltre alle altre so-
 „ lennità si richiedesse al valore anche la be-
 „ nedizionr del sacerdote , sicchè uno de' tre
 „ testimonj avesse il grado sacerdotale. Se gli
 „ eretici volevano che i loro empj ministri be-
 „ nedicesser le nozze , molto più convenir ciò
 „ fare nella Chiesa cattolica , nella quale so-
 „ no i veri ministri di Dio , e i veri sacerdo-
 „ ti „ (rr) In questa sentenza concorse Gio-
 „ vanni Trivigiani Patriarca di Venezia, il qua-
 „ le negò non pur la convenienza , ma la po-
 „ tenza , argomentando non potersi render nul-
 „ la una maniera di sacramento , in cui è tut-
 „ ta l' essenza , benchè vi manchino le dovun-
 te

„ te solennità, come per esempio ancora che
 „ un sacerdote consacri senza le sacre vesti ; fa
 „ vero sacramento , sol che vi si unisca la
 „ materia , e la forma : or consistendo l' es-
 „ senza del matrimonio nel mutuo consenti-
 „ mento sensibile , e sol richiedonsi le altre
 „ solennità o a decoro , o a provazione , il
 „ difetto di esse , opponeva egli , non può
 „ torre il valore „ (ff) Il Castagna Arcive-
 „ scovo di Rossano così procedette: soggiace-
 „ re a dubitazione se la Chiesa il potesse : e
 „ posto ciò , quantunque la più comune oppi-
 „ nione de' teologi ammettesse questo potere ,
 „ non doverli il concilio intramettere di tal
 „ quistione. A levar il dubbio non valer gli
 „ esempj allegati degli altri impedimenti dal-
 „ la Chiesa indotti , perocchè in essi ella ren-
 „ de inabili a contrarre fra di loro due per-
 „ sone , che erano abili avanti : ma in que-
 „ sto caso rimanendo l' abilità nelle persone
 „ farebbesi posto nell' essenza del sacramento
 „ un modo prima non essenziale : comunque
 „ ciò fosse , non metter bene il farlo , sì per
 „ non dar occasione agli eretici di distrugge-
 „ re i sacramenti , come perchè ne' tempi
 „ andati non erasi fatto , benchè vi fossero
 state

„ state allora l' istesse cagioni „ (tt) „ An-
 „ tonio Cerronio Vescovo di Almeria fu di
 „ consiglio che si annullassero i clandestini, e
 „ argomentò che, se la Chiesa poteva rendere
 „ due persone inabili in qualunque modo, co-
 „ m' erasi da lei fatto negli altri impedimen-
 „ ti di ragion ecclesiastica, assai più aveva
 „ facoltà di renderli inabili a contrarre in un
 „ modo solo. Non annullare ella in questo
 „ decreto i matrimonj, dappoichè son sacra-
 „ menti (oh qui Giacomo Alopixio!) ma in-
 „ trodurre ostacolo, il quale impedisca che
 „ sian veri matrimonj, e pertanto ancor sa-
 „ cramenti „ (uu) Costantino Bonelli VESCO-
 „ vo di Città di Castello recò un lunghissi-
 „ mo scritto, nella prima parte del quale do-
 „ po varie ragioni opposti, comprovò che
 „ la Chiesa poteva annullare tali matrimonj,
 „ non già annullando il contratto, e così to-
 „ gliendoli l' essere materia idonea del sacra-
 „ mento, come avean ragionato alcuni, per-
 „ ciocchè il contratto del matrimonio tra Fe-
 „ deli non è precedente, anzi neppur distin-
 „ to dal sacramento, onde come l' annullar
 „ questo, così quello non essere in facoltà del-
 „ la Chiesa, ma bensì poterlo essa annullan-
 „ do

„ do l' assenso , il quale è antecedente cagio-
 „ ne dell' istesso contratto. „ Egli è manifesto
 che i Padri del Tridentino erano di oppinione
 che i matrimonj clandestini fossero sacramenti,
 come apertamente apparisce dalle parole di An-
 tonio Cerronio Vescovo di Almeria , che disse
 in mezzo al concilio: „ La Chiesa non an-
 „ nullare in questo decreto i matrimonj , da-
 „ poichè sono veri sacramenti , ma introdur-
 „ re ostacolo , il quale impedisca che siano ve-
 „ ri matrimonj, e pertanto ancor sacramenti. „

F. Ora mi accorgo che Giacomo Alopixio a studio à portata quella sola autorità del Pallavicino , perchè forse egli pensavasi di convincervi per maniera , che non gli rispondeste mai più : ma oltre che non à argomentato bene , egli si è lusingato che non aveste data neppure una corsa d' occhio sull' istoria del Cardinal Pallavicino. Vuol dare a voi notizie d' istoria. Porta i frasconi a Vallumbrosa.

A. Io non mi arrogo di sentir molto avanti nelle storie : dico bene che quella del Pallavicino io l' ò letta al par di lui.

F. Per quanto di dottrine voi fin' ora mi abbiate portato , pure non posso a meno di non dirvi con Giacomo Alopixio, che i seguaci di Melchior Cano , veri teologi , dimostrano assai meglio che il matrimonio è sacramen-

to della nuova legge *non lato*, *sed presso*, *proprioque sensu*, di quello che facciano i vulgari scolastici.

A. Vuol egli dire la plebaglia de' teologi scolastici: l'ò già capito. E' lancia campanili per aria. Staremo a sentire com' ei lo prova. Parole assai, ma poche lancie rotte.

F. Gli eretici per ischernirsi colle loro storte interpretazioni dalle testimonianze delle scritture, e specialmente da quella dell' Apostolo nella lettera agli Efesi: *sacramentum hoc magnum est &c.* le quali fanno contro di loro, per provare il loro intento, desumono dalla perpetua, e costante tradizione della Chiesa, negli atti de' concilj, e ne' libri de' Padri contenuta un altro argomento di mortal veleno assai più ripieno.

A. Quindi che si deduce?

F. Udirete. Certamente in altra maniera non si dimostra (così egli seguita) coll' autorità de' Padri, e de' concilj che il matrimonio è vero, e proprio sacramento, se non da questo, che asseriscono che le nozze vengon santificate, e sagre si fanno per la sacerdotale benedizione.

A. E quindi che si conclude?

F. Udirete. Ora se quella benedizione (segue egli a dire) fosse solamente cerimonia ac-

K

cidentale

cidentale , non aurebbe alcuna forza questo argomento , e allora non potrebbesi più il dogma cattolico addimostrare colle testimonianze de' Padri , e de' concilj.

A. E che conseguenza da ciò ne viene ?

F. Udirete. Per la qual cosa (proseguisce egli) con ragione osserva Melchior Cano che la sua sentenza (la quale del pari è nostra) è più atta dell' altra a confutare gli eretici : ma al contrario il maestro delle sentenze , il quale è il corifeo della contraria opinione de' scolastici , di uno in un' altro errore caddè per modo , che negò il matrimonio cooferire la grazia ; la quale tolta rimane , che il matrimonio sia sacramento , bensì di nome , ma realmente nol sia.

A. E che conseguenza però nè traete ? Ricordatevi che provar mi dovete che meglio de' vulgari scolastici , i veri teologi , cioè i seguaci di Melchior Cano dimostrano il matrimonio essere sacramento della nuova Legge non in un senso *lato* , ma per usar le parole di Giacomo Alopixio , *presso, proprioque sensu*. In somma io sto attendendo questa comparazione. Sono ansioso d' intendere come meglio de' vulgari scolastici il dimostrino i seguaci di Melchior Cano , i veri teologi.

F. L' udirete . Imperocchè ne' cenni nelle parole ,

parole, e nel ministero de' contraenti non trovando egli nulla, che avesse del rito ecclesiastico dal gentile diverso, si credette che oltre la nuda, e semplice significazione che à dell' unione di Cristo colla Chiesa, altro nel matrimonio non vi fosse, onde la grazia egli conferisse agli sposi, siccome la conferiscono gli altri sacramenti. La quale oppinione certamente niente sembra differire dalla dottrina degli eretici, i quali non anno in vero difficoltà alcuna di confessare che *lato sensu* il matrimonio è sacramento, siccome significa la congiunzione di Cristo colla Chiesa, ma negano che in senso proprio ei sia sacramento, non essendo a lui stata da Cristo promessa, ed aggiunta l' efficacia della grazia.

A. E che perciò?

F. Ecco la conseguenza tanto bramata, che io vi rapporto colle medesime sue parole. Ma il dissertatore da noi per anche richiede che noi gli addittiamo nelle scritture un' espressa forma di questo sacramento.

A. Oibb. Io non chieggo questo. Io dimando che egli mi dimostri quello, che mi à promesso, cioè che i seguaci di Melchior Cano meglio fan vedere colle testimonianze delle scritture che il matrimonio è sacramento della nuova legge *non lato, sed presso, proprioque*

K 2

prioque

prioque sensu, di quello, che lo faccian vedere i vulgari scolastici. Egli suppone che lo facciamo vedere ancor noi, ma pretende che affai meglio lo addimostrino i seguaci del Cano, come veri teologi. Dove sono adunque le autorità? Via recatele.

F. Ma Alopixio risponde che egli manterrà la parola, quando voi a lui farete vedere nelle medesime scritture espresse le forme della confermazione, dell'ordine, della penitenza, e dell'estrema unzione.

A. E se nelle scritture queste forme non si trovassero espresse, farebbe egli forse disobbligato dall'impegno, che addossato si è? No, perchè egli si è vantato che già i seguaci di Melchior Cano ann' in pronto le autorità delle scritture: *demonstrant ex sacris litteris veri theologi Cani sectatores*. Dovea dunque nelle sue animadversioni far pompa di queste autorità: dovea metterle a confronto con le nostre, e far toccar con mano che i seguaci di Melchior Cano (xx) presso, *proprioque sensu demonstrant ex sacris litteris matrimonium esse novae legis sacramentum melius quam vulgares scolastici*. Così dovea far egli, e non consumare tanto di tempo in dicerle, che nulla servano a pro-

(xx) Animadvers. 50.

a provare quello, che si è proposto. Egli volge largo, ed esce del suolo.

F. Ma vi è pur noto che non di tutti i sacramenti nelle scritture abbiamo espresse le forme, ma che la maggior parte, come quella del matrimonio, li abbiamo per tradizione. Pare che colla vostra maniera di argomentare tacitamente conveniate cogli eretici, i quali la confermazione, la penitenza; l'ordine, l'estrema unzione, e il matrimonio tolgono dal numero de' sacramenti per questo, perchè le lor forme, e le parole della loro istituzione nelle sacre lettere espressamente non si anno, e ammettono sol tanto il battesimo, e l'Eucaristia.

A. Io mi penso che piuttosto Giacomo Alopixio non sappia che le forme di tutti i sacramenti non trovansi espresse ne' sacri libri, perchè se saputo l'avesse, non si sarebbe lasciato uscir di bocca, che i seguaci di Melchior Cano dimostrano meglio de' vulgari scolastici, che il matrimonio sacramento nel suo proprio senso si raccoglie da' testimonj delle sacre scritture. Secondo l'opinione del Cano il matrimonio sacramento à d' avere la sua forma da proferirsi dal sacerdote. Ora questa forma egli stesso confessa che espressamente non trovasi nelle scritture;

Sic-

Sicchè nel proprio senso di sacramento giustifica la loro opinione i seguaci del Cano non possono dimostrare in nessun modo *presso, & proprio sensu matrimonium esse novæ legis sacramentum*. Ed egli si vanta che *veri theologi Cane sectatores* il dimostrano meglio, che i vulgari scolastici. Quando dice meglio, suppone necessariamente che i vulgari scolastici lo dimostrino anch' essi co' testimonj delle scritture, e ciò supposto, invece di apportare delle testimonianze della scrittura più chiare di quelle, che apportansi da vulgari scolastici; in vece di apportarne di più che questi ne apportano, dice che nelle scritture non è espressa la forma del sacramento del matrimonio. Qui ci vorrebbe la pazienza di Giobbe. Dà sempre più in ciampanelle. Vuol che tacitamente io mi accordi cogli eretici, perchè è scritto che se la forma, e il ministro del contratto del matrimonio è la forma, e il ministro del sacramento del matrimonio, la forma, e il ministro di questo sacramento nelle divine scritture chiaramente dimostrerassi: e se un' altra forma convien cercare, e un' altro ministro, in ogni altro luogo cercar si dovranno, che nelle sacre lettere. Dunque perchè dico che la forma, ed il ministro del sacramento del matrimonio si à chiaramente dalle scritture, tacitamente cogli eretici io acconsento?

F.

F. No , ma voi consentite con loro tacitamente , quando dite che non si trova nelle scritture altro ministro , e altra forma del sacramento del matrimonio , che il ministro , e la forma del contratto .

A. Dunque acconsento tacitamente agli eretici , perchè dico che il ministro , e la forma del contratto del matrimonio dalle scritture si argomenta chiaramente ch'è la forma , ed il ministro del sacramento : ovvero acconsento tacitamente agli eretici ; perchè dico che nelle scritture non è la forma del sacramento del matrimonio , la quale Melchior Cano vuole che sia proferita da un sacerdote . Se in questa maniera tacitamente cogli eretici io mi accordo , a loro poco importerà . Ah Giacomo Alopixio vuol dare altrui il latino , e sfarfalla :

F. Ma via Giacomo Alopixio vuol mostrarvi nelle scritture sacre il ministro , e la forma del sacramento del matrimonio giusta l' opinione di Melchior Cano . Una sol cosa egli vuole che gli permettiate , cioè che egli le interpreti colle dottrine de' Padri .

A. Colla dottrina de' Padri ! Colla scrittura io voglio che mel dimostri , colla scrittura . Che giovava dire colla scrittura , se poi avea da interpretarla con un Padre . Io mi affrettava

pettava una testimonianza chiara , che non avesse bisogno d' interprete. Orsù udiam questo Padre.

F. Poco prima (dice Alopixio) poco prima già noi notammo che la maggior parte de' Padri insegnò che Cristo santificò le nozze , cioè alla dignità di sacramento le innalzò , quando a loro intervenne in Canna , e le benedisse: *Venerabiles esse nuptias* (inquit inter alios S. Epiphanius hæresi 67) *ac Dei aspirante gratia caeleste regnum obtinere , quis vel ex eo non agnoscat , quod ad nuptias invitatus salvator ipse fuerit , ut iis benediceret* ? Ma ch'è nelle ecclesiastiche , e divine funzioni , e principalmente nel dispensare i sacramenti rappresenta la persona di Christo , se non il solo sacerdote ? Il solo sacerdote adunque in persona degli Apostoli , i quali trovavansi presenti all' istituzione di questo sacramento , è stato costituito da Cristo ministro di quella benedizione , colla quale esso per la prima volta le nozze santificò , e con cui per l' avvenire in suo nome santificar si dovrebbero.

A. La maggior parte de' Padri ! La cosa non starà così ? perchè anch' io ho notato ch' è opinione probabile che il sacramento del matrimonio non fu istituito da Cristo in quelle nozze. Liberio a Jesu francamente lo nega.

Io

Io venero l' autorità di un Santo sì grande , qual' è S. Epifanio : ma non pertanto mi piace di leggere almeno alla sfuggita S. Giovanni al capo 2. , ove fo che egli parla di queste nozze.

F. Anch' io l' udirò volentieri ; e vedremo che il Santo Padre ben si appone.

A. Ecco l' Evangelio. Leggiam questo avvenimento = *Et die tertia nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ , & erat mater Jesu ibi. Vocatus est autem Jesus , & discipuli ejus ad nuptias. Et deficiente vino , dicit mater Jesu ad eum : vinum non habent. Et dixit ei Jesus : quid mihi , & tibi est mulier ? Nondum venit hora mea. Dicit mater ejus ministris : quodcumque dixerit vobis , facite. Erant autem ibi lapideæ bydriæ sex posite secundum purificationem Judæorum , capientes singulæ metretas binas , vel ternas. Dicit eis Jesus : implete bydrias aqua : & impleverunt eas usque ad summum. Et dicit eis Jesus : haurite nunc , & ferte architriclino ; & tulerunt. Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam , & non sciebat unde esset , ministri autem sciebant , qui hauserant aquam ; vocat sponsus architriclinus , & dicit ei : omnis homo primum bonum vinum ponit ; & cum inebriati fuerint , nunc id , quod deterius est : tu autem servasti bonum vinum usque adhuc. Hoc fecit initium signorum Jesus in*

L

Cana

Cana Gallileæ: & manifestavit gloriam suam, & crediderunt in eum discipuli ejus. Post hoc descendit Capbarnaum ipse, & mater ejus. La storia delle nozze è terminata.

F. Ma dov' è questa benedizione?

A. Neppur' io la trovo.

F. Forse il Santo Padre intenderà che le benedisse con la sua presenza.

A. Non può essere, perchè se Melchior Cano, e i suoi seguaci sostengono che il sacramento del matrimonio fu istituito da Cristo nelle nozze di Cana, e se dicono che la sua forma nelle parole dal sacerdote proferite consiste, non è probabile che il Santo Padre intendesse che Cristo benedicesse le nozze colla sola presenza. Non aurebbe poi Giacomo Alopixio portata una tale autorità in comprovamento di sua oppinione.

F. Ma Giacomo Alopixio ne aurà fatto uso, credendo che faccia al proposito.

A. Così mi persuado. Ma avvegnacchè Cristo avesse santificate le nozze colla sua divina presenza, e alla dignità di sacramento elevate le avesse, pure da ciò non deve inferirsi, che la forma del matrimonio, come sacramento, sia stata posta da Cristo nella benedizione sacerdotale, perchè dal Vangelo non si raccoglie che Cristo facesse parola intorno al matrimonio

trimonio: inferir si potrebbe, che siccome Cristo fu il ministro (parlo secondo l'opinione di quelli, che son del parere di Cano) di quel matrimonio come sacramento, così ancora ministri nè dovesser essere anche i sacerdoti, ma in quella maniera però, che Cristo lo fu, cioè senza verbale benedizione.

F. Ma Giacomo Alopixio sù questo punto conviene che discordi da voi. Egli vuole che Cristo usasse la verbale benedizione, cioè la forma del sacramento: *Soli sacerdotes in persona Apostolorum, qui aderant, hujus sacramenti institutioni, constituti sunt a Christo ejus benedictionis ministri, qua ipse primo nuptias sanctificavit, quaque impofterum in ipsius nomine sanctificari deberent.*

A. E perchè egl' il vuole, io glie l'ò da concedere? Non fia mai vero. Un pò di ragione dovea egli farmi sentire. Benchè però egli non mi abbia attenuto quello, che promesso mi avea, io voglio attener quello, che avea promesso. Ne' miei manoscritti fogli io dissi che potea dimostrarsi chiaramente colle testimonianze della scrittura, che il ministro, e la forma del sacramento del matrimonio è il ministro, e la forma del matrimonio contratto: ora così lo dimostro. Abbiamo in S. Matteo (yy):

L 2

dimit-

dimittet homo patrem , & matrem , & adhaerebit uxori suae , & erunt duo in carne una. Ecco che qui si vede che i contraenti fanno di per se stessi l' unione sacramentale , e non la ricevono da altra persona. In S. Paolo si legge (22) *Quod si non continent, nubant. (aaa) Et si nupserit virgo, non peccavit. (bbb) Cui vult nubat tantum in Domino.* E qui pure è da notare che l' Apostolo usa un verbo , che importa azione, onde si conosce che in questo sacramento il contraente è ministro insieme del sacramento , e suscipiente. Negli altri sacramenti, dove non è ministro, si usa diversa formola. Nel battesimo si dice *baptizetur unusquisque vestrum*, e non *unusquisque vestrum baptizet se*. Nella penitenza: *quorum remisistis peccata, remittuntur eis: & non ipsi remittant sibi*. Nell' estrema unzione: *inducat præsbiteros Ecclesiae & orantes imposuerunt manus*: e nella confermazione: *imponebant manus*. Onde comprendesi che il ministro à da essere una persona diversa dal suscipiente. Parmi di aver soddisfatto al dover mio.

F. Sì: ma come dall' essere indissolubili i matrimonj de' cristiani voi argomentate che siano sacramenti? Vi è forse ignoto che il matrimonio

(22) Epist. 1. ai Corinti cap. 7. vers. 9.

(aaa) Vers. 28. (bbb) Vers. 39.

trimonio è indissolubile per gius divino, naturale, e positivo?

A. Io il sò, ma so altresì che un tal matrimonio, per quanto indissolubile sia per gius divino, naturale, e positivo, così però non lo è, che in qualche caso non si possa sciorre. Di questo adunque io non parlo: parlo di quello, che oltre la prima sua indissolubilità, un' altra ne à ricevuta dal sacramento tale, che sol per morte di un de' conjugj discior si può. E così ragionando io chieggo ad Alopixio se i matrimonj clandestini tra legittime; e cristiane persone contratti abbiano una tale indissolubilità. Che risponde?

F. Che non l' anno.

A. Dunque può avvenire che si disciolgono.

F. Ma non si sciorranno.

A. Perchè?

F. Non ne abbiamo esempio.

A. La Chiesa sù di questi non à mai dispensato?

F. No.

A. Adunque egli è evvidente che tali matrimonj sono sacramenti, prechè sono legati di un vincolo sino alla morte indissolubile; la quale indissolubilità per questo è perpetua, perchè rappresenta di Cristo la unione colla Chiesa: *hoc enim custoditur* (dice S. Agostino (ccc))
in Ebri-

in Christo, & Ecclesia, ut vivens cum vivente in eternum nullo divortio separetur: e al tomo 2. (ddd) Usque adeo fœdus illud initum nuptiale cujusdam sacramenti res est, ut nec ipsa separatione irritum fiat: quandoquidem, vivente viro, & a quo relicta est mœchatur, si alteri nupserit: Eugenio IV. anch' egli nell' istruzione agli Armeni Tertium (dice) matrimonii bonum est indivisibilitas propter hoc, quod significat indivisibilem conjunctionem Christi, & Ecclesie. E se il matrimonio clandestino, inquanto ch' egli è indissolubile sino alla morte, perchè raffigura di Cristo l' union colla Chiesa, egli è sacramento, non potrà recarsi in questione che i ministri del sacramento del matrimonio non siano i contraenti, e il loro consentimento la forma non sia. Questo era l' argomento, il quale io avea fatto ne' manoscritti miei fogli, e a questo dovea rispondere Giacomo Alopixio. Ma egli per iscanfare la difficoltà, à risposto in guisa, che sembra aver cercato onde appiccarmi i ferri addosso.

F. Sì se voi non aveste scritto che S. Paolo nella prima a' Corinti al cap. 7. insegna che i sacramenti degl' Infedeli ancor legittimi e con-

(ccc) Tom. 10 pag. 175 num. 11. E.

(ddd) Pag. 323. F.

e consumati scioglier si possono per la conversione di uno degli sposi , e possonsi sciogliere , perchè non son sacramenti.

A. Io non l'ò mai detto. Trattando della conversione di un de' conjugj Infedeli alla nostra religione , ò detto che il matrimonio legittimo , e consumato si può disciorre , come abbiamo in S. Paolo nella prima ai Corinti. La ragione poi , che io ò recata , non ò detto che sia di S. Paolo. Ecco le mie parole , come sono stampate : *Et illa est causa , cur matrimonia Infidelium etiam legitima , et consumata solvi possint per conversionem alterius conjugis (p. ad Corintios T.) quia nimirum non sunt sacramenta.* Egli a torto m'incarica d'ignoranza intollerabile. Io potrei tacciarlo di poco attento , perchè se considerasse ciò , ch'ei legge , trasportare non si lascierebbe da quel suo diletto di svillire le opere altrui. Io mi ricordo dell'animadversione , che egli à fatta al dilemma , a cui non à saputo trovar la risposta. (ccc) *Quis ferat hominem* (egli à scritto) *quis ferat hominem tam inepte, bestialiterque ratiocinantem.* Se egli sapesse di chi è quel dilemma , non si farebbe lasciato uscir di bocca una tale proposizione. Egli è di un teologo esimio

mio , egli è dell' Esmo Bellarmino. Io l' ò ricopiato (fff) Egli è pur vero che egli non l' à inteso ! Egli l' à creduto mio , e l' à giudicato un' argomento bestiale , non per altro , se non se perchè mio. Se avesse avuto solamente sospetto che ei fosse del Bellarmino , avrebbe studiato per rispondere almeno in qualche modo.

F. Voi vorreste farmi comparir Alopixio un dottoricchio , un teologastro da succhiole.

A. Io ! I suoi scritti lo manifestano.

F. Voi v' ingannate a partito , perchè a dir vero egli à de' sodi argomenti , che stringon tra l' uscio , e il muro. Udite questo. Il concilio di Trento non istabilì nulla di nuovo intorno alla sostanza di questo sacramento , ma degli antichi dinnanzi agli occhj la dottrina tenendo , e specialmente quella del quarto concilio Cartaginese , decretò che per l' avvenire qualsivoglia matrimonio si facesse in faccia della Chiesa , nè valido fosse più in ragion di contratto , se non fosse ancor celebrato con sacre cerimonie da' ministri della Chiesa , e sacramento ei divenisse. Ma quando prescrive che il paroco proferisca queste parole = io congiungo voi in matrimonio = egli non determina una forma nuova di questo sacramento , ma comune ,

(fff) Lib. p. cap. 7. de matrim.

mune , ed antica ; e ancora alle dette parole così non la restrinse che non potesse il sacerdote un' altra formola usare , che fosse secondo il costume della sua Chiesa , purchè in se la benedizione , e la preghiera ella contenesse , e l' effetto del sacramento significasse. Imperocchè i Tridentini Padri non ignoravano che nella benedizione sacerdotale del sacro matrimonio la forma , per istituzione di Cristo necessariamente era stata posta : e che poco , o nulla importava di quali parole ella costasse , purchè nella varietà delle parole non fosse varietà di senso.

A. Gagliardo argomento ! Ma il gran teologo suppone molte cose , che io nego. Suppone che il concilio Cartaginese intendesse che la benedizione del sacerdote fosse la forma del sacramento , quando realmente quel santo concilio non intese così — *Sponsus & Sponsa* (sono le sue parole) *cum benedicendi sunt a sacerdote , a parentibus suis , vel paranympbis offerantur , qui cum benedictionem acceperint , pro reverentia ipsius benedictionis in virginitate permanent , prima scilicet nocte*. Come appare quindi che la benedizione fosse la forma del sacramento ? Mel provi un poco. La forma di un sacramento non chiamasi benedizione. Vuol dire il santo concilio , quando gli sposi dovranno ricevere la cerimonia ecclesiastica , si astenga-

M

no

no dal conoscimento carnale per riverenza, e rispetto a quella benedizione. Io non ò difficoltà alcuna di asserire che se non avessero i conjugj ricevuta quella benedizione, avrebbero ricevuto il sacramento; nè so vedere perchè, dovendo mantenersi vergini almeno la prima notte per rispetto di quella benedizione, si abbia da credere che quella fosse la forma del sacramento. Dice *pro reverentia* per usar rispetto. Ella era una esortazione simile a quella, che a' suoi Corinti faceva S. Paolo, quando loro scriveva = *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi*: simile a quella di Nicolò primo (ggg) quando esortava i Bulgari, *ut tota quadragesima usu uxorum abstineant* = Per una venerazione adunque a quella santa benedizione avean da conservarsi vergini i conjugj la prima notte. I Padri del tridentino concilio pertanto avendo dinanzi agli occhj la dottrina de' Padri antichi, e specialmente quella del quarto concilio cartaginese non istabilirono per forma del sacramento del matrimonio la benedizione sacerdotale; però, come di sopra ò detto, anno lasciato in libertà a' parrochi che usino la formula, che nella lor Chiesa era già ricevuta; però

(282) In responsis ad quæstiones Bulgarorum.

però loro lo anno permesso , benchè sapessero che in alcune Chiese altra formola non si praticasse, che questa = *Quod Deus conjunxit , homo non separet* = in altre non si usasse se non che la benedizione dell' anello , della tazza , e del talamo , benedizioni , che in sostanza sono differentissime dall': *ego conjungo vos in matrimonium* .

F. Io non saprei che opporre a cotesta vostra ragione: desse pure a voi l' animo di farmi vedere come non vi siate voi allontanato dalla dottrina della Chiesa , pensando che Cristo le abbia data la potestà di determinare in specie le forme di certi sacramenti . Imperocchè egli è dogma di fede che Cristo à istituito tutti i sacramenti della nuova Legge . ma questo *veritate sua minime costaret* se Cristo *immediate , ac specificè singulorum materiam & formam , in specie determinando non instituisset* . Imperocchè come può egli intendersi , e dir si può che Cristo di tutti i sacramenti egli è l' autore , ed institutore , se di tutti parimenti le forme specificamente , e distintamente non determinò , essendo le forme quelle , le quali , come dicono i filosofi , a ciascuna cosa danno la specie ? Certo se della Legge vecchia tutti i sacramenti , i quali non erano per se stessi valevoli ad innalzare alcuno alla vera santità , Dio stesso

immediatamente, e specificamente institut, perchè del pari non dovremo noi credere che così sia di tutti i sacramenti della nuova legge? Ne giova cercar cavillo dal silenzio delle scritture; che di questa verità avvi in esse un testimonio sufficiente. Già vi sovrerà ancor di quello di S. Leone M. nel primo sermone dell' Ascensione. Non però pensar si debbe che Cristo di tutti, e singoli i sacramenti *fillabatim* determinasse le parole, onde costassero le loro forme; che noi confessiamo oltre il battesimo, e l' Eucaristia di verun' altro sacramento non potersi questo provare: ma noi affermiamo essere egli stato di tutti i sacramenti l' autore immediato, perchè di tutti, e singoli la materia, e la forma in *specie*, benchè non di tutti *in individuo* nè prescrivesse E. G.---

A. Finitela una volta. *Ma quo usque tandem Jacobus Alopixius abutetur patientia nostra?* Io mi allontano dalla dottrina ecclesiastica, perchè credo che Cristo abbia lasciata alla Chiesa la facoltà di determinare le forme di certi sacramenti *in specie*! Alla fe, alla fe che egli è fuor de' gangheri. Egli à pur letto Tournely! Dice pur questo teologo (*bbb*) *utrum in genere, sed etiam in specie singulorum omnium sacra-*

(*bbb*) Lib. de Sac. in genere pag. 20.

sacramentorum res , & verba Christus Dominus per seipsum determinaverit , affirmant aliqui , negant alii ! Dice pur' egli che queste due opinioni anno i suoi cattolici difensori ! cattolici intendete ? Cattolici ; e però difensori , che non solamente non si allontanano dalla dottrina della Chiesa , ma che a spada tratta la diffondono = *utraque suos habet catholicos defensores ; veramque probabilem judicamus*. Ha pur' egli letto il Berti ! Si vede pure in questo insigne teologo che nel concilio di Trento non fu approvato che Cristo instituisse immediatamente tutti i sacramenti ; che Iodoco Rovestein Lovaniese teologo , il quale nella riformaione del canone primo della confermazione sostenne le prime parti , come raccogliesi dal libro decimo secondo , capitolo 12. della storia del concilio , scrisse nella sua Apologia contro Martino Kemnizio , il quale nel canone primo della sessione 7. inserì la particola *ipso* cioè Cristo , leggendo così = *Si quis dixerit non omnia ista septem sacramenta a Christo ipso instituta esse , anathema sit* , scrisse , (dico) che i Padri del concilio a studio , e concircospezione escludero questa cavillazione , decretando che tutti i sacramenti della nuova legge erano sì stati instituiti da Cristo , ma non già immediatamente. Si trova pure nel medesimo Padre Berti che

che quando Tappero altro teologo lovaniese, che nella spiegazione degli articoli contro i dogmi degli eretici da lui esornata, dopo il suo ritorno dal Tridentino, disse che si potrebbe cercare se questa potestà d' istituire i sacramenti fosse negli Appostoli, ovvero se fosse soltanto negli Appostoli, o se sia restata nella Chiesa, ne' lor successori; ma che di queste cose niuna l' articolo del concilio ricerca, il quale definisce soltanto, che i sacramenti sono stati da Cristo istituiti, e non che tutti immediatamente sono stati istituiti da lui. Io temo che non se ne ricorda più, tosto che dalle mani il libro à deposto: quindi ne avviene ch' egli mette tutto in garbuglio.

F. Voi imbrogliate, il quale volete che sia stata dal Redentore alla Chiesa lasciata la potestà di determinare le forme in *specie* di alcuni sacramenti; e dite che in tutte le Chiese le forme esser debbon le istesse, quando egli è manifesto che non solo nel sacramento del matrimonio, ma ancora in altri la medesima, ed individua forma, che delle stesse parole sia composta, non si usa, benchè sia la stessa quanto alla specie, ed alla significazione.

A. Questo ancor egli è il sentimento mio. E come voi diversamente intender potete? =

Hec autem forma una, & eadem esse debet, &
ab

omnibus Ecclesiis particularibus usurpari , & adhiberi. Queste sono le mie parole. Non si adopera la medesima forma , benchè non colle stesse parole ? Eh Giacomo Alopixio si è lasciato sedurre un pò troppo dal suo spirito cinico!

F. Egli diffende valorosamente la sua opinione .

A. Almeno recasse un buon' argomento , e non si perdesse in riflessioni ridicolese.

F. I vostri ancora facilmente da lui si sciolgono. A quel , che gli fate della benedizione dell' anello , della corona , e del talamo , egli risponde , che tali benedizioni riguardano mediatamente , e indirettamente quelle cose innanimate , e immediatamente gli sposi ; e che perciò , sebbene non fosse aggiunta altra speciale , ed espressa benedizione de' conjugj , quella prima forma sufficiente del sacramento sarebbe.

A. A chi volete dare ad intendere che benedicendo un' anello , benedicendo un talamo , una corona , una tazza benedicendo , si faccia la forma del sacramento del matrimonio ? Dunque la benedizione di una tazza sarà la forma di quel sacramento , il quale rappresenta la unione del figliuolo di Dio fatt' uomo con la Chiesa , da lui nel prezioso suo sangue sposata ? Sono queste di quelle cose , le quali non basta dirle , ma bisogna provarle. La benedizione di

una

una tazza vi par' egli possibile che sia composta di quelle parole equivalenti a queste ? Io vi congiungo in matrimonio in nome del Padre &c. cioè io congiungo voi , come Cristo si unì colla Chiesa di un' amore inseparabile , di un' amore ardentissimo ? Eh via che non è credibile ! Ci vuol altro , che infilzar mille flastrocole: bisogna venire a cose di fugo , e di nerbo , e di sostanza.

F. Distinguate voi le cerimone essenziali dalle accidentali ?

A. Io non distinguo. Tutte le benedizioni nel sacramento del matrimonio sono accidentali.

F. La prima ella è pure essenziale !

A. Voi sentite del scemo. La quistione , che si agita tra me , e voi , consiste in questo punto , se la benedizione sacerdotale sia , o non sia essenziale al sacramento del matrimonio : e voi la supponete essenziale.

F. Sempre dalla Chiesa fu praticata.

A. Non è vero. Prendete in mano le Animadversioni di Alopixio , e vedete se vi dà l' animo di trovarne una ragione sola: troverete bene che le preghiere , il velo , la oblazione sono benedizioni , e cose accidentali ; nè praticate sono state sempre in tutte le Chiese. Aurebbe fatto meglio a tacere , perchè come

me risponderà egli, se io gli farò questo argomento? All' Animadversione 13. egli à questa autorità di S. Ambrogio, che visse nel secolo quarto. (iii) *Cum ipsum conjugium velamine sacerdotali, & benedictione sanctificari oporteat, quomodo potest conjugium dici, ubi non est fidei concordia?* Quindi appare che il Santo Padre per la santificazione delle nozze ci cerca il velame sacerdotale del pari che la benedizione. Se dunque tanto esigge il velo sacerdotale, quanto la benedizione, una delle due converrà concedere, o che tanto essenziale alla santificazione del matrimonio egli è il velo sacerdotale, quanto, la benedizione, o che essenziale non è nè il velo, nè la benedizione. Direte voi per avventura che sia essenziale il velo sacerdotale? Nol crederei. Dunque neppure essenziale sarà la benedizione. Io mi contento di questa sola autorità, facendomi Giacomo Alopixio indubitabile testimonianza, che S. Ambrogio più chiaro di tutti si è spiegato (iii) *clarius id explicat*. Sicchè io passo sotto silenzio l' autorità di Tertulliano, e quella eziandio di Siricio. Se nella Chiesa si è praticato di benedire gli sposi, egli è stato fatto ad imitazione di Dio, il quale dopo di avere i nostri progenitori creati, li benedisse. N F.

(iii) Epist. ad Vigilium. (iii) Animad. 13.

F. Questo vostro parere à bisogno di essere da una autotità , almeno di un Padre autenticato .

A. Mio parere ! S. Isidoro me l' à detto :
 (mmm) *Nam quod* (sono sue parole) *nam quod in ipsa conjunctione conjugii a sacerdote benedicuntur , hoc a Deo in ipsa prima conditione hominis factum est . Fecit Deus hominem ad imaginem Dei , & fecit eum masculum , & feminam , & benedixit eos dicens : crescite , & multiplicamini . Hac ergo similitudine fit nunc in Ecclesia , qua ante factum est in Paradiso =* Così ancora io leggo nel Valdense (nnn) che ad esempio di Rebecca , la quale al veder il consorte , a cui se ne andava , di un velo si avvolse , come ne fa menzione il sacro testo = *Hoc etiam apud Christianos a primis temporibus usu receptum esse discimus a scriptoribus Ecclesiasticis , praesertim Tertull: (ooo) exemplo Rebecca , quae conspecto marito , ad quam contendebat , statim velavit se , quemadmodum scripturae comemorant .* E l' istesso Valdense è di opinione che il velarsi de' conjugii fosse ricevuto dalla Chiesa dal costume degli Ebrei = *Nihil magis omnibus notum , quam feminas apud Ethnicos crocei coloris velamine ,*
dum

(mmm) Lib. 11 de orig. offic. cap: 19 pag 608. (nnn) de sacram. mat. pag. 777. (ooo) De Veland. virgin cap. 11.

dum ad maritum ducebantur obnubere consuevisse. Fate viso ammirato!

F. Io stupisco quant' è tenace , e salda la vostra memoria.

A. Ancora prima che Giacomo Alopixio facesse pubblicare i manoscritti suoi fogli in difesa dell' opinione di Melchior Cano , io avea lette, e copiate queste erudizioni. E all' udire le animadversioni, mi si sono tutte presentate alla mente.

F. Non pertanto io non ve la do ancor vinta. Voi v' ingannate , ed altri ingannar volete , dicendo che per lo stesso motivo i Padri , ed i concilj le nozze occultamente contratte dannarono , per cui ordinarono doverli in faccia della Chiesa celebrare.

A. Perchè ?

F. Perchè il fine, ch' ebbero di comandare che le nozze nella Chiesa si celebrassero, fu perchè in altra maniera santificare non possonsi.

A. Cioè divenir sacramento ?

F. Appunto.

A. Convien provarlo ; che questa è la quistione , che si dibatte.

F. In altra maniera non si distinguerebbono dai profani matrimoni , benchè onesti.

A. Ma io torno a negarvi che la benedizione sacerdotale li distingua. Sostengo che

N 2

altro

altro è il matrimonio de' cristiani, altro quel de' gentili; e attendo da voi convincente una ragione, per cui io abbia da indur l' animo a credere che i matrimonj de' cristiani tra legittime persone, benchè sian clandestini, non sian sacramenti.

F. Alopixio non dà ragione, e però neppure io la reco.

A. Ed io niego, e ripeto che per quell' istesso motivo, per cui i Padri, ed i concilj condannarono le nozze occultamente benedette, stabilirono che in faccia della Chiesa celebrar si dovessero.

F. Pretendereste adunque che le nozze, essendo azioni pubbliche della Chiesa, occultamente far si potessero?

A. Pretendo che non siano per istituzione di Cristo in se stesse azioni pubbliche, e che però non si potessero non contrarre in privato. E se ora non può farsi il sacramento in occulto, addiviene, perchè la Chiesa à annullato il contratto, e lo à annullato per ovviare gli adulterj, che co' matrimonj occulti si commettevano, motivo, per cui à decretato che il sacramento in faccia della Chiesa far si dovesse. Del rimanente prima della determinazione Tridentina i matrimonj non erano pubbliche azioni della Chiesa, e però in occulto contratti, erano sacramenti.

F.

F. Da vostri argomenti s' inferirebbe adunque che l'opinione di Melchior Cano fosse nella Chiesa affatto nuova. Ma tanto è lungi che nuova ella sia, che ella in se contiene la stessissima dottrina, che sempre à insegnata la Chiesa. Per la qual cosa nè ella è falsa, nè la Chiesa in una cosa di somma importanza à errato. Se delle due opinioni nuova, e recente una creder si dovesse, farebbe nel vero l'opinione de' scolastici. Egli è inaudito, e nuovo nella Chiesa che i laici siano gli ordinarj ministri di alcun sacramento: nuovo che Cristo abbia di alcuni sacramenti *in specie* determinate le forme: nuovo che di alcun sacramento posta la forma sia in parole profane, le quali presso i Fedeli, e gl' Infedeli anno il segno medesimo: nuovo che al difetto delle parole possano, come forma, supplire i segni. Da questa nuova maniera di pensare ne uscirono tutte quelle false dottrine, che finsero gli scolastici dottori, diffendendo che l'umano, e civil contratto è sacramento di Cristo, e della Chiesa; dottrine la maggior parte schernite, come vane, dagli eretici, e poco sode per i Fedeli. Uno, per cagion di esempio, dice che i contraenti stessi sono la materia di questo sacramento; un' altro sostiene che n' è il consentimento: questi il gesto, e il

e il cenno , i quali dall' uomo , e dalla donna suppliscono al difetto delle parole ; quegli afferma che la materia ne sono le parole di colui , ch' è il primo a parlare , la forma quella di chi risponde . A che filosofare puerilmente , per non dire ridicolosamente in cosa di tanto rilievo ? A che in materia di fede , e di religione cotanta varietà , ed incostanza ? Dirò con S. Girolamo , non può esser vero ciò , ch' è in tanti dispareri diviso : *Non enim potest unquam verum esse , quod diversum est* . E altrove il Santo protesta , *verum non esse , quod variat , etiam maledicorum testimonio comprobatur* . Aurebbe certamente errato la Chiesa , se difinito avesse di fede quello , che insegnarono sù di ciò gli scolastici mal' informati dell' ecclesiastica antichità . Ma benchè cento mila scolastici abbian errato , essendo a noi di parere contrarj , non avviene però che abbia errato la Chiesa . Imperocchè prima ella non consta di questi soli : oltre ciò non mancarono mai nel medesimo tempo uomini di sana dottrina ; e per finirla la Chiesa colla perpetua sua pratica nell' amministrazione di questo sacramento , sempre à fatto vedere che de' scolastici all' opinione non à mai aderito , nè i matrimonj , come sacramenti , à riconosciuti con loro , i quali senza la benedizione sacerdotale , per cui sola sacramenti

menti divengano, son celebrati. Che più? La Chiesa stessa Romana madre, e di tutte le Chiese maestra in un antico rituale dato alla luce da F. Alberto Castellano dell' ordine de' Predicatori chiaramente insegnò che le parole della benedizione sacerdotale sono di questo sacramento la forma: tanto è lungi che essa abbia mai tenuto in conto alcuno le varie opinioni di certi falsi teologi.

A. Per quanto io mi accorgo voi siete pregiudicato dal troppo amare, ed essere passionato per la vostra opinione. Bisogna per giudicare specialmente di cose attenentisi all' ingegno, spogliarsi di ogni passione. Ricordatevi di que' versi di Dante (ppp)

*E questo ti sia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso;
Et al sì, & al no., che tu non vedi.
Che quello è tra gli stolti bene a basso,
Che senza distinzion afferma, o nega,
Così nell' un, come nell' altro passo.
Perchè egli incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte:
E poi l' affetto l' intelletto lega.*

Se io ò detto che l' opinione di Melchior Cano è nuova, sono in debito di sostenerlo.
E pri-

E prima se l' autorità di rinomatissimi teologi è rispettabile , dico che questo è il sentimento di un Bellarmino, di un Lauria, di un Gonet : anzi non solo nuova questi l' appella-
no , ma falsa la giudicano. Così la sente il Fagnano, inclito canonista, riputandola nella fede pericolosa : così Sanchez , così Lopez , così Vega , così Ponzio , così Rebello , così Vasquez , Enriquez , Manuel , Merbosio , Ledesma , Soto , Vivando, dichiarandola altri improbabile , altri temeraria , altri non istata probabile mai , altri tale da non poterli *sine nota* diffendere.

F. Cotesti vostri teologi vanno errati , indubitabile essendo che Guglielmo Vescovo di Parigi , e Paludano furono inventori , e sostenitori di questa oppinione.

A. Voi mentite , vi risponde Domenico Soto , che poco prima che Melchior Cano stampasse i suoi luoghi teologici, diede alla luce i suoi volumi. (979) Voi mentite perchè mentre io vivea non vi era ancora stato alcuno , che avesse avuto ardire di scrivere che la forma essenziale del sacramento del matrimonio fosser queste parole = io vi congiungo in matrimonio = Voi mentite foggia il Cardinal Bellarmino

(979) In 4um sent. dist. 26. art. 3.

mino, (rrr); perchè l' opinione di Melchior Cano è totalmente singolare, e nuova. Di due sorte è la benedizione sacerdotale nel matrimonio, una, che nel contratto *de presenti* si dà, quando il sacerdote dice = *ego conjungo vos in matrimonium* = e questa anche nella casa privata suol darli: l' altra è una benedizione, che il sacerdote dispensa in chiesa nel tempo del divin sacrificio insieme colle altre preghiere. Di questa Guglielmo favella; nè questa può essere la forma del sacramento, non contenendosi in essa alcuna parola, la quale sembra poter essere forma di sacramento: nè Pietro Paludano ragiona de' conjugj, che ricevono il sacramento, ma de' conjugj, che lo amministriamo. Imperocchè provar' egli vuole che non sempre pecca il ministro, che in peccato il sacramento dispensa, come in caso di necessità. Di questo patere egli è ancora Liberio a Jesu.

F. Veramente: Giacomo Alopixio nell' Animadversione undecima dopo di aver asserito che Guglielmo, e Paludano insegnarono questa sentenza, non ne apporta alcun documento.

A. Non l' aurà potuto trovare: e chi sa quant' indici, e repertorj egli à scartabellati? Ma se nuova è l' opinione di Cano, non è già

O

già

già nuova la contraria opinione; anzi è stata mai sempre diffusa da quasi tutti gli antichi teologi, e canonisti; anzi è la più comune, e per tale dichiarata da Benedetto XIV. di gloriosa memoria (sss) Voglio che udiate le sue parole: *Nullus inficiabitur comunione esse contrariam aliorum opinionem, qui constanter defendunt solos contrabentes esse ministros sacramenti matrimonii: - - - Hanc quippe sententiam propugnavunt fere omnes antiqui theologi, Jurisque Canonici interpretes.* Dirò di più, e dirò vero: dirò che Tournely medesimo, seguace di Melchior Cano protesta che se star si dovesse all' autorità, e al numero de' Dottori scolastici, (non so vedere però per qual ragione in grandissimo pregio tener non si debba l' autorità, ed un torrente di tanti dottori, tra quali ancora si anovera l' Angelo delle scuole) senza alcun dubbio vincerebbe la sentenza contraria, cioè quella, che tiene che i contraenti sono ministri del sacramento del matrimonio.

F. Mi sovviene che Alopixio anch' egli forse innavvedutamente si lasciò cadere dalla penna nell' animadversione 69. che il concilio di Trento definire non volle questo punto tanto agitato intra teologi. Confessa dunque egli ancora

(sss) De Synodo diocesana lib. 8. cap. 5. tom. 1. num. 4.

ancora che la vostra opinione non è nuova ,
e poi la biasima come nuova.

A. Oh egli è amantissimo delle contraddizioni ! Lasciamo che appaghi il suo genio , e noi veniamo alla conclusione. Non è dunque nuovo che Cristo di alcuni sacramenti non abbia in specie determinate le forme : non è nuovo che di alcun sacramento la forma possa consistere in cenni : e bensì nuova che la forma di alcun sacramento posta ella sia in profane parole , che anno il medesimo senso appresso i Fedeli , il quale anno tra gl' Infedeli ; ma questa non è la forma del sacramento , che intendesi , e diffendesi da' contrarj a Melchior Cano : nè vero egli è che da questa maniera di oppinare uscite ne siano tante false dottrine , ridicolose appresso gli eretiti , e non ben sode tra cristiani. Se v' à de' dottori , de' quali altri sostengono che i contraenti stessi son la materia di questo sacramento , altri il loro sentimento , altri il gesto , che si fa dall' uomo , e dalla donna , quando usar non si possano le parole , questo non deve recare maraviglia alcuna ; conciossiacòsacchè le opinioni probabili siano sempre mai state nella Chiesa ; nè alla Chiesa abbian recato discredito alcuno. Il vostro Giacomo Alopixio la vuol far da Callistene feritor de' grandi con punte di lingua ,

O 2

e di

e di penna acutissime , ma non è di quell' elevato ingegno , del quale era l' illustre greco = *Fuit Callistheni nobile ingenium* (*itt*) cui per ciò scrivendo il suo maestro Aristotile = (*uuu*) *sepe mandabat* , *ut quam rarissime , & jocunde apud Alenandrum loqueretur , hominem vitæ potestatem , & necis in acie linguæ portantem* =

F. Vorrei nondimeno che vi spiegaste un po' più là dove affermate che se la opinione di Cano fosse vera , per molti secoli in errore sarebbe stata la Chiesa . Mi sembra che l' errore speculativo de' teologi non possa in nessun modo influir nella pratica de' Vescovi , e de' sacerdoti , e della plebe cristiana , cosicchè viziosa , ed erronea render la vaglia . Imperocchè o l' una , o l' altra opinione da' sacerdoti si approvi , la pratica non pertanto è una sola appresso tutti .

A. Lasciamo stare che dopo il Tridentino alcuni popoli , che accettato non l' anno in questa parte , praticino , o no il rito dal Tridentino determinato ne' matrimonj da osservarsi indispensabilmente , io vi dimando se voi portate opinione che prima del Tridentino si usasse la benedizione sacerdotale in tutte le Chiese cattoliche?

F. Io

(*itt*) Senec. nat. q. lib. 6. cap. 3.

(*uuu*) Am. Marce. lib. 18. Const. & jul.

F. Io non de' dubito.

A. Non ne dubitate! Egli è certissimo che non solo in una Chiesa, ma in tutte frequentissimi erano, innumerabili i matrimonj clandestini, cioè quelli, che non dirò senza la benedizione del sacerdote, ma del tutto occultamente si contraevano. E se per tutte le Chiese tali matrimonj facevansi, non sarà dunque vero che la medesima sia stata mai sempre la pratica della Chiesa nell' amministrarne un tal sacramento.

F. Dunque era ancora la pratica nella Chiesa di conferire il sacramento col ministro de' sacerdoti.

A. So bene che il Cardinal Pallavicino nella storia del concilio dice che Pier Consalvo di Mendonza Vescovo di Salamanca nel concilio si dolse (xxx) *che l' umana arroganza era arrivata a segno, che i nobili si recavano a vergogna il contrarre altrimenti, che in quella vietata maniera (clandestina) quasi non fosse onorevole, se non l' illecito: ma so altresì che il Cardinal di Loreno desiderò da' Padri del concilio che tra le altre solennità si ponesse ancora la persona del sacerdote: dal che ben chiaro appare che il sacerdote non era quegli, che amministrava.*

(xxx) Pallavicin. Ist. Concil. lib. 22. cap. 4.

ministrasse il sacramento. Non fu adunque sempre la stessa nella Chiesa la pratica nel dispensare il matrimonio; e se non fu la stessa, egli è vero che, se non è falsa la opinione di Melchior Cano, in una cosa di sì alto affare per molti secoli errò la Chiesa, ed errarono tutti i teologi, co' teologi i Vescovi, e i loro popoli, perchè i Vescovi per lo più al giudizio de' loro teologi si uniformano. Che più? I concilj medesimi giusta il parer più comun de' teologi si appigliarono alla opinione più probabile, come si vede essere stato praticato dal concilio di Vienna nella controversia, che a que' tempi verteva tra teologi, de' quali alcuni volevano che in virtù del battesimo ai bambini si cancellasse la colpa d' origine, ma non si coferisce la grazia: altri al contrario, che si rimettesse la colpa, e s' infondesse la grazia, e le altre virtù, *licet quoad habitum, & non quoad usum pro illo tempore*: il Concilio dopo d' aver ponderate e l' una, e l' altra opinione de' teologi, pronunziò = *Nos autem attendentes generalem efficaciam mortis Christi, quia per baptismum applicatur pariter omnibus baptizatis, opinionem secundum, quæ dicit tam parvulis, quam adultis conferei in baptismo informantem gratiam, & virtutes, tanquam probabiliorem, ex dictis sanctorum, ac doctorum moder-*

modernorum theologia magistris consonam, & concordem, sacro approbante concilio, duximus eligendam =

F. La più comune di tali teologi dovea essere appoggiata alle scritture, o immediatamente, o mediatamente alla tradizione.

A. E qual' è quel teologo, che o dalle scritture, o dalla tradizione *immediate*, o *mediate* non tragga i suoi argomenti? Discorrere di teologia in nessuna maniera si deve senza qualche fondamento o delle scritture, o della tradizione.

F. La più forte opposizione, che da voi ad Alopixio far si poteva, l' avete lasciata in silenzio. Chiedere gli potevate perchè la Chiesa non costringa due sposi, che alla presenza di due testimonj, e del paroco contro la volontà del paroco istesso il matrimonio abbian contratto, indi per non ricevere alcun rimprovero fuggiti sen siano, chieder (dissi) gli potevate perchè la Chiesa non li costringa a presentarsi di nuovo dinnanzi al paroco a ricevere da lui la benedizione, se ella è la forma del sacramento.

A. Non questa sola, ma cento altre istanze far gli poteva: ma la brevità del tempo, in cui io scrissi que' fogli, non mel permise.

F. Non vi credeste però ch' egli non avesse

vesse avuto in pronto una bella risposta.

A. Già l'è intesa nelle animadversioni; ma non discioglie il nodo della difficoltà. Risponde che intanto la Chiesa non gli sforza a presentarsi di nuovo innanzi al paroco, perchè ella intende punirli della trasgressione de' comandi suoi venerabili.

F. E non è forse vero?

A. Pare a voi che una madre così pietosa, qual'è santa Chiesa, che in Gesù Cristo tenerissimamente ama i suoi figliuoli, così crudelmente punir li voglia? Bell' amore materno questo farebbe! Se ella penitenze ingiugne a' suoi figli, loro le ingiugne affinchè per quelle essi ravveggansi. Ma come può egli mai esser questo il fin della Chiesa, se negando a' conjugj la grazia del sacramento, e per sempre loro negandola, in un' impegno sì arduo, qual'è quello di adempiere i doveri del matrimonio, li vuol vedere spogliati di quegli ajuti, de' quali col sacramento Gesù Cristo suo sposo à voluto avvalorare i conjugati? Ella fa che quelli, cui ella à negata la grazia del sacramento, anno d'allevare la figliolanza al culto di Dio: ella fa che di un ardentissimo affetto vicendevolmente amar si debbono; ella fa che anno da star congiunti perpetuamente tra loro, raffigurando la

con-

congiunzione di Cristo con la sua sposa ; grazie tutte che sono effetto del sacramento , e il sacramento loro non vuol mai più compartire . Io non niego che trasgredendo quelli gli ordini del sacrosanto concilio non sian degni di riprensione , e di gastigo ; ma di riprensione , e gastigo , che abbia a durare del par colla vita . A' pur santa Chiesa rallentato tanto nel suo rigore , che que' sacri canoni decretati da' santissimi Padri , da' concilj , co' quali a' trasgressori della legge divina faceva rendere a Dio l' onor tolto a lui col peccato , non più addempiendo , a que' bestemmiatori , che a sette anni di digiuni in pane , ed acqua , di cilicj , di solitudine , di ceneri , di battiture , di salmeggiamenti , di penosissimi pellegrinaggi condannava , impone alcune visite de' sacri tempj , una limosina , un recitar de' salmi penitenziali ? Così di presente ella pratica co' fornicatori , così cogli adulteri , così co' ladri , così co' micidiali , quando ne' primi tempi dovean compiere chi cinque , chi sette , chi dieci anni di penitenza . Perchè dunque pretendete voi che tanto rigorosa , ed austera ora sia con chi il sacramento del matrimonio far volendo , a' trasgrediti non tutti , ma alcuni de' riti , ch' ella prescrive ? Tanto più rigorosa ella così farebbe di quello , che ne' primi tempi si dimo-

P

strò.

strò. Dianzi colle penitenze donava il perdono: ora privandoli della grazia sacramentale lor darebbe una pena, la quale e per la gravità di lunga mano sorpassarebbe le antiche, e per la durazione le prime non sarebber neppure da porsi con lei a confronto. Benchè una tal pena non terminarebbe soltanto ne' trasgressori de' comandi ecclesiastici: s' avverzerebbe più oltre; sopra tutta la figliolanza ella cadrebbe, la quale, siccome a' genitori sarebbe mancata la grazia del sacramento di allevarla al divin culto, così facilissimamente per le corutele del costume, e d' esempj di vizj appetata, travierebbe per le vie luttuose di perdizione. Per la qual cosa, se a santa Chiesa tanto preme la educazion della prole, che non cessa mai di farla da' suoi ministri inculcare, e da' suoi Vescovi rigorosamente osservare, vi par' egli possibile che voglia privare della grazia sacramentale i conjugj, se percì ella conosce che probabilmente n' avverrebbe una pessima educazione de' figliuoli? Senza che come voi potete provarmi che la Chiesa voglia que' delinquenti punire per simil modo? Sù qual fondamento i teologi, che il dicono, appoggiano le loro ragioni? Sulle scritture? Sulle autorità de' Padri? Fatene almen udir qualcuna.

F. Non mi sovviene.

A. L' a-

A. L' avesse almen cercata Alopixio; fosse stata almen da lui così corroborata l' animadversione 70. , nella quale , come avesse in mano la spada di Alessandro , con cui egli tagliò il nodo Gordiano , si vanta di sciorre il nodo delle difficoltà , che egli stesso in quest' animadversione per mostrare bravura , si è proposta .

F. Non v' à però chi non riconosca per più nota la sentenza di Melchior Cano , che quella , la quale da voi è seguita . Ella è più tuta quella sentenza , di cui non v' à teologo , che ne dubiti ; ma tutti sino all' ultimo confessano che il matrimonio coll' ecclesiastico rito benedetto dal sacerdote egli è vero sacramento : al contrario gravissimi teologi ostinatamente negano che senza una tale benedizione possa darsi un tal sacramento : adunque della vostra è più tuta la nostra opinione . Che se per decreto d' Innocenzo XI. tra il contrasto di due oppinioni probabili , trattandosi di sacramenti , noi siamo in obbligo di abbracciar la tuziore , allegramente si dovrà abbracciare la nostra , e la vostra rifiutar si dovrà . Negherete forse che la sentenza di Melchior Cano sia probabile , per negare più facilmente che la tuziore ella sia ? Ma vi rammembrì del giudizio datone dal gran Papa Benedetto XIV. nel lib.

8. del Sinodo al cap. 13. Egli appella la sentenza di Melchior Cano molto probabile, corroborata da suffraggi di tanti dottori, e la contraria, benchè più comune l'appelli, pure più probabile non la dichiara.

A. Quando Benedetto XIV. à chiamata la nostra la più comune, non à negato che sia la più probabile; che anzi dicendo così, l' à dichiarata la più probabile. Dicendo ch' ella è la più comune, egli à affermato che ella nel numero de' suoi difensori l'altra sorpassa: e se la vince nel numero, la vince eziandio nella forma delle ragioni. I teologi quando ad una parte inchinano, non è verisimile, ch' induc si lascino dall' autorità d' altri teologi. Essi si movono a sostenere un' opinione più che un'altra dopo d' avere di quella, e di questa esaminati diligentissimamente i fondamenti, ponderate bene le ragioni, e dopo d' averl' eziandio confrontate. Così vediamo avvenire nelle materie filosofiche, così nelle erudizioni, così nella critica, così finalmente in ogni scienza: onde essendo la nostra più probabile, a questa noi ci dovremo appigliare. Benchè dove voi chiamate tuziore la vostra, perchè non v' à chi ne dubiti, mal vi apponete, perchè è verissimo che tutti confessano che il matrimonio contratto avanti il sacerdo-

te è vero sacramento: il confessano con Melchior Cano tutt' i suoi seguaci, e noi ancora il confessiamo; ma noi neghiamo che sia vero sacramento in quanto che è benedetto; cioè in quanto che il sacerdote à proferire le parole della benedizione, che è il punto, che si controverte: sicchè non si verifica che tutti sino all' ultimo confessino che il matrimonio sia vero sacramento, perchè benedetto dal sacerdote: non è dunque più tuta la vostra opinione per questo perchè voi asserite che più tuta è quella sentenza, della quale non v' à teologo; il qual ne dubiti. Non vi stupite se con tanta franchezza io ò risposto a tutte le obbiezioni; che fatte mi avete. Ben mi era fermato col pensier lungo tempo sopra di loro le mille volte, leggendo Tournely, Juenin, e Concina, i quali teologi apportano tali argomenti ancora con maggior veemenza, che il vostro Alopixio. Io non mi maraviglio che ad imprestito da lor gli abbia presi: mi maraviglio bensì che vantato ei si sia di averli vestiti di nuova luce, di luce affai più pomposa. Tito Livio copiò da Polibio le arringhe fatte da Publio Scipione, ed Anibale: non pertanto avvegnacchè da quel gran maestro, che egli era aggiunte loro avesse delle espressioni, che all' originale uguaglian la copia, pure

pure non aurebbe osato di darfi quel vanto ,
che dato si è il vostro Alopixio.

F. Io non so se più biasimevole ei sia ,
perchè tanto al suo ingegno egli arroga , o più
biasimevole siate voi per tanti errori , onde son
pieni zeppi i vostri manoscritti fogli.

A. Se di ragionar v' intendete di errori
di lingua , alla sua imprudenza attribuir piuttosto voi li dovete. Que' fogli , ch' egli à voluto dare alla luce , sono assai alterati , perchè quelli , i quali furon scritti da me da' tali errori li veggo esenti. Se io stampati avessi quelli , che da me furono scritti , non solo egli di siffatte pecche , o mancamenti tacciare non mi aurebbe potuto , ma eziandio gli sarebbe stato chiuso l' adito di accagionarmi di altri. All' animadversione quarta egli ignorantissimo mi dichiara della teologica storia , perchè io ò scritto , che dalle tenebre egli à tratta una quistione sepolta già in un antico silenzio. Io leggo ne' miei = *jamque ipsa vetustate antiquatam , silentio hic extinctam , atque sepultam* e voleva dire che nelle nostre scuole la sentenza di Melchior Cano non si diffendeva , non s' insegnava: mancando l' avverbio *hic* egli mi à fatto dire quello , che non avea mai avuto in pensiero.

F. Eggregiamente voi sapete schermirvi.

A. Io posso citarvi molti testimonj , a' quali

quali letti ò que' fogli : essi vi assicureranno della verità , che io vi dico.

F. Veramente il disputare di tali cose egli è un trattenersi in materie leggere, e frivole; che quello, che importa più già tra noi si è discusso, e voi valentemente difesa avete la vostra opinione: ma Giacomo Alopixio nonpertanto vorrebbe sapere perchè abbiate scritto *ad inquirendam ejus veritatem*, ragionando di una quistione, essendo certo che la quistione non à verità, nè falsità, cercandosi solo in essa della proposizione se vera ella sia, o falsa.

A. *Ejus* riferir non si dee alla quistione, ma alla materia, o al punto della quistione. *Ad inquirendam ejus veritatem* altro non suona che per trovare la verità intorno al ministro e alla forma del sacramento. Egli la fa ben sopra di me d' aspro critico, e censore! Ogni parolina diffamina, e vuole che io glie ne renda conto. Eppur' egli nella sua latinità non ischiava ne menó i vocaboli barbari. Benchè per iscrivere di buon gusto latino non basta non usar tali vocaboli. Subito che (dice Marcanton: Flaminio, quel gran letterato, al quale Paolo Manuzio in una sua lettera italiana a Bartolomeo Ricci, scrive che l' Italia, come a ben ferma colonna, si appoggiava) subito che
l' uomo

l' uomo nelle sue composizioni schiva i vocaboli barbari, pensiamo ch' egli scriva ben latino; e di quel nasce che non solamente il volgo, ma eziandio molti, che per la città anno fama di buona dottrina, e di buon giudizio, ammirano lo stile di Erasmo, di Malantone, e di certi nostri Italiani, li quali non seppero mai, nè forse sapranno ciò, che sia la bellezza, la proprietà, la eleganza, la purità, e la copia della lingua latina. Io non vo' qui perder tempo in farvi ad evidenza comprendere che una tal bellezza, proprietà, eleganza, purità non trovasi nelle animadversioni di Alopixio, perchè chi leggerà coteste animadversioni, dove abbia buon gusto in lingua latina, di per se stesso il potrà conoscere. Così quel poco, che à di vivo il giorno, non vo' consumare in altri ragionamenti inutili, de' quali uno esser potrebbe quello, che dovrei fare per dimostrarvi ch' egli fu l' autore de' fogli manoscritti, de' quali quel suo studente di teologia morale ne fece far copia nella città, quale è noto essere di piccola levatura. Se la sentenza, che io seguito ella è tale; che se nè Melchior Cano, nè i suoi seguaci abatterla non anno potuto, tanto meno Alopixio l' abatterà. Una vana speranza lo à lusingato, che all' udire le sue animadversioni, do-
 vesse

vesse avvenire a me quello , che nelle trasformazioni cantasi essere avvenuto a quel Nileo , che ardicamente bravando , il teschio scoperto di Medusa si abbattè di vedere : e inquanto in lui fissò lo sguardo , di uomo in sasso cangiatosi ,

----- *pari ultima vocis.*

In medio suppressa sono est ; adaperaque velle

Ora loqui credas , nec sunt ea perovia verbis (yyy). Ma io appunto per le sue animadversioni mi son fatto coraggio , non avendo in esse udito , se non se argomenti cento volte da me letti , e riletti. Quindi loro , come avete ascoltato , d'è data risposta ; e per quanto a me sembra , ancor convincente. S' egli si è risoluto di non voler più rispondere , perchè la risposta gli costerebbe un grave discapito della sua estimazione , a me nulla importa : bastami solo di aver fatte comparire insufficienti le sue ragioni , le quali egli giudicava invincibili. Poichè io ebbi detto , levatosi in piè Filezìo , ed io una con lui , dalla biblioteca n' uscimmo , e a prendere alcun diporto ne andammo , solazzevoli cose tra noi ragionando.

Q

LET.

L E T T E R A

A' TEOLOGI DEL CLERO DI CESENA.

IO credo, o dottissimi Teologi, che grande ammirazione voi pigliate, onde avvegna che essendo state alla luce date certe animadversioni critiche in difesa della opppiniione di Melchior Cano intorno al sacramento del matrimonio, nelle quali il loro autore prende di mira uno del vostro ceto, distinto per venerabile dignità di paroco, persuaso che a certi suoi manoscritti fogli egli abbia osato di opporsi, e con una scrittura, benchè rispettosa, lor contradire, l' oppinion sostenendo antichissima, e più comune, che i contraenti siano i ministri del sacramento del matrimonio, e la forma il mutuo loro consentimento ne sia, tant'ardimento abbia avuto io, il quale nè per l'età, nè per lo studio nella morale teologia, nè per l'ingegno in nessun modo sono da paragonare con voi, che a viso aperto sia con lui nell' aringo entrato, quando sembra che più tosto tacere avessi dovuto, lasciatone ad altri di me incomparabilmente più valorosi. l' impe-

gno.

gno. Nel vero questo pensiero lunga fiata sospeso mi tenne, in varie considerazioni distraendo il mio spirito. Ora parevami che, siccome un parroco era stato creduto autore, così io, che a tal onore non sono assunto, non doveissi la gloria arrogarmi della difesa: ora sembravami che essendo la nostra città ben fornita di valenti teologi, fosse il dover mio ad alcun di loro lasciarne l'impresa, la quale toltasi a fornire da una mente di dottrina, e di erudizione ben provveduta, senza alcun dubbio la aspettazione di Giacomo Alopixio aurebbe vinta. Mi era ben noto quanto avanti principalmente nella morale teologia sentissero non solo i parroci tutti di questo dotto, venerabile clero, ma eziandio i confessori, e non pochi de' giovani, che a' teologici studj attendendo con tutto l'ardor dello spirito, corrispondevano all'instancabile zelo del vigilantissimo nostro sacro Pastore; nè ignorava come non tanto nella teologia, quanto nell'arte del dire tra questi ve ne avesse degli eccellenti, così che non solo forri argomenti apportare, ma con quel decoro trattare gli aurebber saputo, che il più dicevol stato sarebbe. La cagione però, che più di ogni altra dallo scrivere mi raffrenava, era un gagliardo timore di non dare occasione, scrivendolo, all'autore delle animadversioni di scatenarsi.

narsi vieppiù sopra di questo clero, e di metterlo in pubblico scherno. Tra mio cuore io diceva, se, egli l'ha mal trattato, quantunque a' manoscritti suoi fogli con tutto il rispetto, e la venerazione risposto si sia, quanto poi più l'oltraggerà, se le sue ragioni a confutare prendendo io, non mi verrà fatto di renderle insufficienti? Certo che me, più di ogni altro riprenderà, morderà, lacererà, ma tal freno poi alle sue parole ei non sarà valevole a porre, che dure, e pungenti contro altri ancora ei non le scagli. Tra questi pensieri, e in questo timore non pertanto non caddi d' animo, anzi, fatto coraggio, mi risolsi di rispondere. L' opinione, la quale per me sostener si dovea, come in molti teologi trattata diffusamente era stata da me studiata, così buona speranza mi lusingò che riuscirei mi dovesse di poterla diffendere: nè valse a farmi cangiar parere il timore di non voler comparire glorioso, una causa a patrocinar prendendo, che tutta d' altri piuttosto parer poteva, che mia. Pensai che prendendo io a confutare le animadversioni, ad altri non chiudeva l' adito d' entrare in questo aringo, anzi a maggior gloria apriva loro la strada, sì perchè dissertazioni più dotte, ed erudite di me essi dando alla luce, potrebbero far spiccare più

più nobilmente il loro ingegno, sì perchè, tornando a rispondere Giacomo Alopixio, con maggior arditezza, occasione loro presentata sarebbe di render colpo per colpo, per guaine coltelli. Sovvenemi eziandio del detto del famoso Temistocle: *perieramus, nisi periissemus*; e non dubitai che appunto per questo ch' egli avesse tentato di opprimermi, io non fossi risorto. Parmi d' avervi, o dottissimi teologi, assai chiaramente esposte le ragioni, onde indotto io mi sono a pubblicar questo Dialogo: ora tempo mi sembra di entrare a discorrere almeno alcun poco su di quella Ammonizione, che dopo le sue animadversioni Alopixio vi fa. E quanti argomenti egli non reca per istravolgervi la mente, e trarvi dal suo partito? Ma pure fossero tali, che almeno non fosser ridevoli. Egli vuol indurvi a seguir l' opinione di Melchior Cano, e con una lusinghevole lode vi adula: vi chiama ministri del sacramento del matrimonio, quando voi per la vostra dignità assai venerabile, quell' autorità non vi arrogate, che ben sapete non esservi stata conferita da Gesù Cristo. Tenta di darverlo a credere colle testimonianze de' concilj, il quarto Cartaginese, ed il Lateranense quarto avuto sotto Innocenzo III., nel quale per la benedizione de' conjugj si fa divieto a' sacerdoti di

Q 3

pren-

prendere cosa alcuna , perchè per quella benedizione la grazia si conferisce: non tralascia il canone del concilio di Vienna sotto Clemente V. , il quale nel medesim' ordine dell' estrema unzione , e dell' Eucaristia pone l' amministrazione del matrimonio : il Costanzienese , o per dir meglio Martino V. nella costituzione , che leggesi sulla fin del concilio , che la solennizzazione del matrimonio l' appella sacramento: il Tridentino , che al solo paroco dà il ministero di solennamente congiugnere gli sposi , a questi aggiungendo i rituali greci , latini , ne' quali tutti il solo sacerdote il sacro ministero esercitando , benedice le nozze , e tutte le conjugali felicità agli sposi prega dal cielo. Ma siccome mal' informati di questa quistione vi giudica , così si figura che a tali testimonianze voi vi arrenderete. Oh quanto però egli va errato dal vero! Non v' è tra voi chi non sappia che là dove il concilio Lateranese vieta il ricevere cosa alcuna per la benedizione delle nozze , o per altri sacramenti , il vieta per questo , perchè per niuna cosa sacra nulla ricever si può , e se la Glossa le parole di questo concilio spiegando , la ragione ne apporta , perchè cioè per la benedizione la grazia vien conferita , a voi è noto , che di quella grazia ella non parla , ch' è grazia sacramentale , ma di quella
quella

quella bensì ch' è estrinseca , e accidentale : così vi è manifesto che se il concilio di Vienna colloca nel medesim' ordine de' sacramenti dell' estrema unzione , e dell' Eucaristia l' amministrazione del matrimonio , e il concilio di Costanza , o Martin V. chiama la solennizzazione del matrimonio sacramento , non s' inferisce da ciò che il suo ministro il sacerdote ne sia , ma bensì che l' amministrazione del matrimonio fatta solennemente dagli sposi egli è sacramento . Il Tridentino , e i rituali greci , e latini anch' essi sapete che non per altro , che per un maggior decoro del sacramento anno prescritta la benedizione del sacerdote ; che se avesse inteso il Tridentino ch' ella fosse la forma del sacramento , non aurebbe permesso che variamente si usasse secondo il rito ricevuto di qual si voglia provincia , il quale non solo nelle parole , ma eziandio nella sostanza , come nel Dialogo per me si è dimostrato , è molto vario . Per dar maggior aria di verità alla sua opinione , egli vi assicura che i scolastici non anno un concilio , un rituale della Chiesa , od orientale , od occidentale , un' antico dottore non anno , onde dimostrare i contraenti essere ministri del sacramento , supponendo che il santo concilio di Colonia non sia mai capitato sotto degli occhj vostri , e in esso non abbiate mai
letto

letto che = *Verbum itaque hujus sacramenti , quo accedente ad elementum fit sacramentum , id nimirum est , quo ambo , mas , & femina cum pietatis respectu , qua in Deum est sibi mutuo fidem conjugalem dant , accipiuntque* : = veduto non abiate mai S. Tommaso , l' Angelo delle scuole , il quale a chiare note dichiarasi ch' egli è di parere il sacramento del matrimonio consistere nel mutuo consentimento de' contraenti , il che nella divina sua Somma non aurebbe mai avuto ardire di scrivere , se da' concilj , e sino da' più antichi Padri della Chiesa non l' avesse appreso : argomento , che chiaro dimostra che , dove ancora fosse stato da Cristo nelle nozze di Cana il matrimonio innalzato alla dignità di sacramento , non fu però ivi data dal Redentore a' sacerdoti l' autorità di conferirlo con la verbal benedizione , non avendo egli , che ne fu l' istitutore , con alcune parole benedette quelle nozze ; e che niun' ingiuria a' sacerdoti non vien recata , opinando che i laici del sacramento del matrimonio , e non eglino , i ministri ne siano . E come ingiuriati i sacerdoti chiamare si possono , se lor si nega l' autorità di conferire un tal sacramento , quando Cristo medesimo loro non l' à attribuita ? M' offenderò io , s' offenderà egli Giacomo Alopixio , se Vescovo non v' à chi lo
repu-

reputi? Certo no: perocchè egli non à una tal dignità. Ridicoloso pensiero pertanto converrà chiamar quello, ch' egli vorrebbe nelle vostre menti imprimere, cioè che il cattolico dogma, intorno alla verità di questo sacramento più non sussista, se i contraenti del matrimonio sono i ministri del sacramento. Quando abbiamo dai Padri, e da' concilj che un tal sacramento consiste nel mutuo consenso de' contraenti, perchè non si verificherà sempre mai il cattolico dogma che il matrimonio è sacramento? Oh sì che peneranno a confutare gli scolasticj l' argomento, che per distruggere la verità, e la dignità del sacramento del matrimonio, potrebbe lor farsi da' Novatori! Francamente negano che, se in qualche modo provar si potesse che il matrimonio è sacramento, che coferisce la grazia, si provarebbe principalmente da' Padri antichi, che asseriscono le nozze santificarsi dalla sacerdotal benedizione, e del pari si proverebbe dagli antichi rituali, ne' quali vengon prescritte benedizioni alla consecrazione delle nozze necessarie: sicchè inutili sono le altre due proposizioni del sillogismo. E questo esser dovea quell' argomento, per cui il Bellarmino non avea da contrastar tanto l' opinione del Cano, per non tor dalla Chiesa il sacramento del matrimonio

trimonio? Se la Melchior Cano indivisibili tra
 loro parevano il sacramento del matrimonio ,
 e la sacerdotal benedizione , divisibili pareva-
 no al Bellarmino, nè gli sembra di dover es-
 ser costretto a negare il sacramento , negando
 che la sacerdotal benedizione ne fosse la for-
 ma. E non era già la potissima sua ragione
 il creder vero , e rato ogni matrimonio , che
 da' Fedeli si contraesse , la quale lo persuadesse
 a tenerlo ancor sacramento : molte altre ra-
 gioni, e potissime egli avea, onde ogni matri-
 monio tra cristiani legittimamente contratto
 sacramento lo riputasse. Benchè se il matri-
 monio tra cristiani vero , e rato lo giudicò sa-
 cramento, fors' egli si appose male? L' argo-
 mento, che porta Alopixio per dimostrare in-
 sufficiente questa ragione , egli è inconcludente ;
 perchè se la virtù della penitenza può stare
 negli atti del penitente, senza essere sacramen-
 to , il quale per l' assoluzione dal sacerdote
 proferita solamente si fa , non può del pari
 stare tra cristiani un legittimo matrimonio ,
 senza la dignità del sacramento. La virtù del-
 la penitenza senza l' assoluzione non è stata da
 Cristo sollevata all' essere di sacramento , co-
 me stato lo è tra Fedeli il legittimo contratto
 del matrimonio. Quindi il concilio Tridentino
 se chiamò i matrimonj clandestini veri , e ra-
 ti,

ti, tali non li chiamò in ragion di contratto; ma bensì in ragion di sacramento; nè a se medesimo ei contradisse, perchè, se insegnò che le nozze venivano santificate dalla benedizione del sacerdote, non disse che la benedizione, le facesse sacramento: tanto è lungi ch' ei dicesse che venivano in tal senso santificate dalla sola benedizione. E ben la Chiesa lo fa vedere in que' matrimonj, i quali alle volte contraggonsi da due sposi *invito paroco*, che ella non ordina, nè comanda che siano benedetti dal sacerdote ancor dopo che sono contratti. Nè veggio perchè fare nol possa: imperocchè non potrebb' ella costringere i detti sposi a presentarsi di nuovo innanzi al paroco, e quivi rinovar il contratto, e quivi la benedizione ricevere? Sono certo que' congiugli alla sentenza di Alopixio congiunti di vincolo matrimoniale, ma di sacramento congiunti non sono. Se dunque la Chiesa non li costringe a ricevere dopo la benedizione sacerdotale, egli è segno evidente che quelli anno fatto il sacramento. Non è credibile che una madre così pietosa, qual' è santa Chiesa, voglia che i suoi figliuoli restino per tutta la vita privi della grazia di un sacramento, della qual grazia per l' addeppimento de' suoi doveri ne anno una somma necessità.

Ma

Ma io forse mi sono disteso in più parole, che l' uopo addimandava: pure voglio persuadermi che di buon grado questi argomenti voi letti abbiate, e tanto più, che Giacomo Allopixio dichiara sospetta di errore la nostra opinione, la quale, come ben sapete, e avete inteso, sù fondamenti si appoggia di sana dottrina, che siccome dall' autore delle animadversioni è stata biasimata, spreggiata, vituperata, così ancora a voi tocca diffenderla, e nella sua difesa far pompa di quel ingegno, di quella dottrina, di quella erudizione, di cui siete adorni. Io quanto le forze del povero mio talento mi anno permesso, adoperato mi sono di adempiere l' impegno, al quale mi sono accinto.

I L F I N E.

7. 9. 5. 300

005665357



MC

